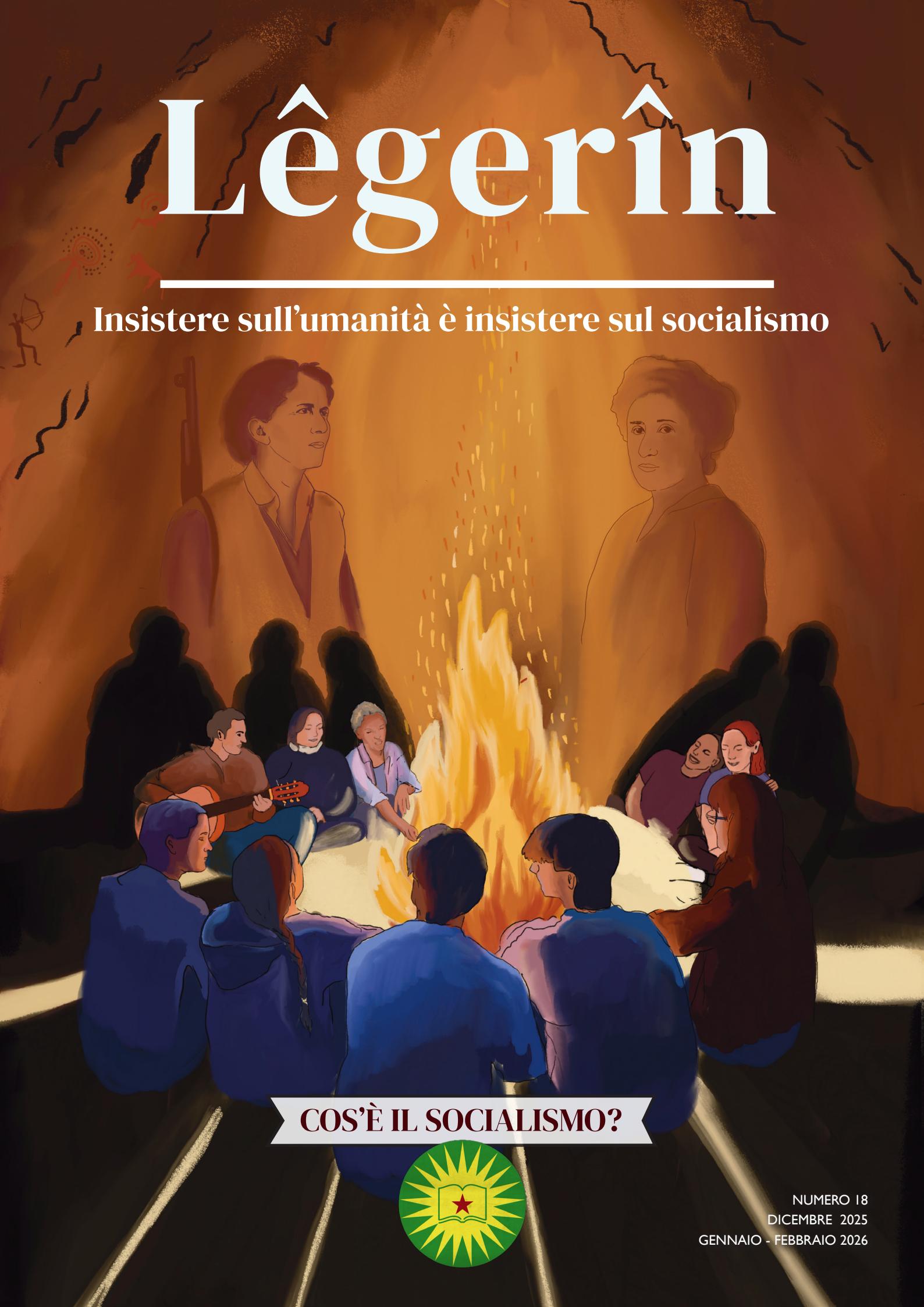


Lêgerín

Insistere sull'umanità è insistere sul socialismo



COS'È IL SOCIALISMO?



NUMERO 18
DICEMBRE 2025
GENNAIO - FEBBRAIO 2026

04 Gioventù internazionalista in azione

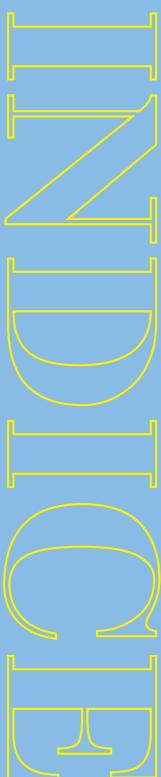
06 Donne, comune e il
Nuovo Socialismo

10 Dossier introduttivo: Socialismo?

11 La chiave del socialismo democratico è la
libertà delle donne

16 Voci della gioventù dal mondo

18 Poster



Le radici del socialismo nella
cultura della madre 20

Uno sguardo al passato per
costruire il nostro futuro 23

Memoriale di Şehîd Emine Erciyes 27

Una donna cresciuta sui
monti Zagros 30

Per un'Uganda diversa 32

Cosa succede nella Storia? 34

Chi siamo? 35

○ Con un ringraziamento speciale a artisti e artiste che ci hanno permesso di inserire i loro lavori in questo numero: Ayshe-Mira Yashin (@ayshemira su Instagram, website: www.ayshemira.com), Eric Andriantsialonina (@Dwa.Artist su Instagram e Facebook). Grazie alle artiste Selma Uhlig, Siria, e Ola per le opere originali create per questo numero.

CARI LETTORI E CARE LETTRICI

Mentre scriviamo queste righe, la gioventù sta insorgendo in tutto il mondo: dal Nepal al Perù, dall'Indonesia alle Filippine, dal Madagascar al Marocco! La gioventù sta insorgendo sotto il nome di Gen Z, cioè chi oggi ha un'età compresa tra i 15 e i 30 anni. Cinquant'anni fa, il 1968 ha rappresentato una rottura storica. Perché? Perché è stata la prima volta nella storia che la gioventù è insorta in quanto tale, con una propria identità e con consapevolezza di sé. Questa identità ha unito e guidato giovani di ogni provenienza nella loro ricerca di una vita libera. Ancora una volta, con il movimento Gen Z, la gioventù sta abbracciando la propria identità e la sta trasformando in una forza di lotta. Da un continente all'altro, riconosciamo la nostra unità. Ci ispiriamo a chi è insorto in Nepal e ai combattenti della resistenza in Madagascar. Condividiamo il dolore delle difficoltà, ma anche la gioia della vittoria!

Tuttavia, insorgere non basta. Dopo un giorno, una settimana o un mese di rivolta, dobbiamo porci questa domanda: qual è la nostra prospettiva? Qual è il nostro obiettivo a lungo termine? Fino a che punto siamo in grado di andare alla radice dei problemi per risolverli? Che cosa siamo capaci di cambiare in modo profondo e duraturo? È in questa discussione che vogliamo intervenire, con il tema di questo numero: che cos'è il socialismo?

Quando parliamo di socialismo, pensiamo principalmente all'esperienza del socialismo reale e dell'Unione Sovietica. Dopo il crollo dell'Unione Sovietica negli anni '90, il sistema capitalista ha sfruttato gli errori commessi durante l'esperienza dell'URSS per condannare le idee socialiste in generale. Il sistema ha voluto cogliere questa opportunità per sopprimere completamente l'alternativa

e la speranza che il campo socialista rappresentava per l'umanità. In risposta, ci sono state solo poche autocritiche profonde all'interno del movimento socialista nel suo complesso. Questa situazione ha impedito lo sviluppo di un'alternativa socialista concreta alla modernità capitalista nel XXI secolo. A partire dagli anni '90, il movimento di liberazione guidato da Abdullah Öcalan ha intrapreso questo lavoro di critica e ricostruzione.

Basandoci sul paradigma sviluppato da Abdullah Öcalan, vogliamo rivendicare l'idea di socialismo e riesplorare la storia dell'umanità. Che cos'è la comune? Come si sono sviluppate le prime forme di dominio basate sull'oppressione delle donne? Quale forme di resistenza hanno intrapreso i popoli nel corso della storia? Che cos'è una personalità socialista? Come possiamo portare il socialismo nelle nostre vite?

Quindi, dopo l'insurrezione, cosa costruiremo? Ci auguriamo che questo tema possa fornire spunti di riflessione per la discussione in corso in tutti i continenti.

Nulla può fermare una gioventù unita!

RIVISTA LÊGERÎN

EDITORIALE

GIOVENTÙ INTERNAZIONALISTA IN AZIONE

I E LE GIOVANI DI TUTTO IL MONDO STANNO RIPRENDENDO L'INIZIATIVA! QUI ALCUNE DELLE AZIONI CHE HANNO AVUTO LUOGO A AGOSTO E SETTEMBRE 2025.



NEPAL

La gioventù del Nepal è scesa in piazza contro la corruzione istituzionale e la censura. Quella che era iniziata come una protesta per la libertà d'espressione è stata presto abbracciata dalla gente che pretendeva responsabilità e trasparenza da parte del governo nella battaglia contro la corruzione e il nepotismo. Le proteste hanno provocato 72 martiri e il rovesciamento del governo di Sharma Oli.

KURDISTAN

In tutte le parti del Kurdistan, nella diaspora e in tutto il mondo, la gioventù si sta riunendo collettivamente per leggere il "Manifesto per una società democratica" condiviso dall'isola-prigione di Imrali da Abdullah Öcalan nella primavera del 2025. Qui un gruppo di giovani donne nella città di Aleppo (Siria).



MONDO, GLOBAL SUMUD FLOTILLA

In solidarietà con la Palestina, e contro l'inazione e la complicità dei governi occidentali, oltre 500 attivisti, provenienti da 44 paesi, hanno deciso di intraprendere una missione pacifica per rompere il blocco marittimo illegale di Israele e raggiungere la popolazione di Gaza con aiuti umanitari.





INDONESIA

I popoli dell'Indonesia, su spinta delle organizzazioni studentesche, hanno espresso il loro dissenso verso i funzionari governativi, che hanno stipendi e sussidi abitativi da far impallidire quelli del popolo, con salari dieci volte inferiori a Giacarta. Almeno 10 persone sono diventate martiri e migliaia sono state arrestate da giugno.

MAROCCO

Collettivi decentralizzati, come Moroccan Youth Voice e GenZ 212, stanno guidando manifestazioni contro l'inefficienza del governo e la politica infrastrutturale. Mentre il sistema educativo e sanitario in Marocco continua a soffrire per la mancanza di fondi e di personale, il governo liberale, guidato dal miliardario Aziz Akhannouch, sta spendendo miliardi in stadi e infrastrutture non essenziali. Le proteste sono iniziate in seguito all'indignazione per la morte di nove donne incinte in un ospedale pubblico il 25 settembre. Nonostante la pressione e il paternalismo dello Stato, i manifestanti stanno andando avanti per ottenere garanzie che le loro richieste siano soddisfatte.



MADAGASCAR

A partire dal 25 settembre, e ispirati da compagni e compagne del Nepal e dello Sri Lanka, il gruppo autodefinitosi "Gen Z Madagascar" ha iniziato a manifestare contro le interruzioni di elettricità e acqua, ma queste proteste sono presto diventate un'azione popolare a livello nazionale contro la leadership del presidente Rajoelina e la corruzione sistemica. Mentre scriviamo, i soldati si sono uniti ai manifestanti, rifiutandosi di obbedire all'ordine di sparare ai loro fratelli e sorelle. Il presidente è fuggito.

Se volete condividere qui le vostre azioni mandateci una mail a legerinkovar@protonmail.com con alcune foto e informazioni. La gioventù di tutto il mondo si sta organizzando e sta agendo, unisciti a loro!

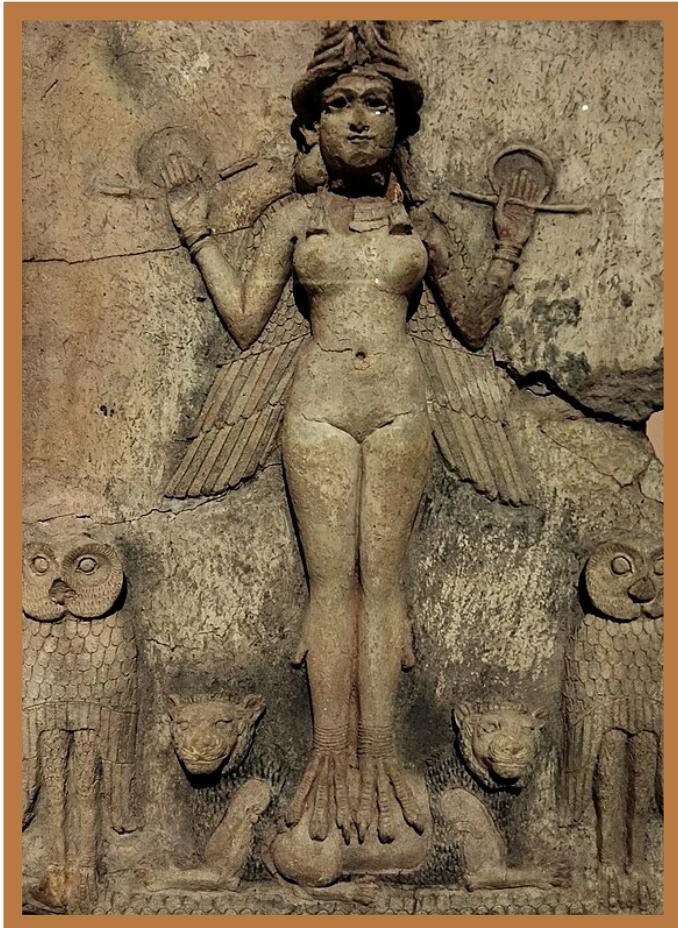
DONNE, COMUNE E IL NUOVO SOCIALISMO

Il seguente testo è una raccolta di estratti dalle prospettive di Abdullah Öcalan scritte per il 12° Congresso del PKK, tenutosi dal 5 al 7 maggio 2025 nelle montagne libere del Kurdistan. Queste prospettive rappresentano l'introduzione al "Manifesto per una Società Democratica", che sarà presto reso pubblico e che svilupperà in profondità i temi qui trattati.

La donna raccoglie piante, l'uomo caccia e uccide esseri viventi. La guerra è l'assassinio di un essere vivente. Uccidere un animale significa omicidio. La donna, che invece crea una socialità attorno ai semi delle piante, rappresenta un fenomeno del tutto diverso dall'uomo che si rafforza tramite l'uccisione. Approfondirò meglio questi due fenomeni. Uno si trasforma nella attuale società fondata sul massacro, l'altra sta ancora tentando di mantenere insieme la società. Quindi, la cultura che mantiene viva la società si fonda su una sociologia che si sviluppa intorno alla donna. La società fondata sulla guerra, cioè sul saccheggio, è una società dominata dal maschile. La sua unica preoccupazione è il plusvalore. Marx collega ciò alla formazione delle classi, ma non ve n'è bisogno. Una volta che intorno alla donna si crea una società basata sulle piante e un aumento degli alimenti, emerge l'opportunità del plusvalore e il maschio mette gli occhi su di esso. Caccia sì gli animali, ma poi si appropria anche del cibo raccolto dalla donna. Si appropria del cibo e si appropria della donna. Ecco come comincia la faccenda. L'uomo prende due piccioni con una fava.

Sì, la donna ha sviluppato una società e ha eretto una casa. La donna nutre i suoi figli in un clan di donne, in una società di donne. Diventa una Dea e governa l'umanità per trentamila anni; ma ecco che il maschio cacciatore dà forma a delle unità speciali, a una sorta di fratellanza maschile. Nasce una squadra di caccia: dapprima il gruppo di cacciatori uccide gli animali, se ha successo ne organizza un banchetto; ma poi vede che la donna semi-

Abdullah Öcalan
Primavera 2025



Statua di Inanna

na grano, orzo, lenticchie e fondando villaggi sviluppa la società che definiamo neolitica. Lei costruisce una casa, perché ha dei cuccioli da nutrire e proteggere, ha sorelle come zie e fratelli come zii. Ha dei bambini, e questo è un clan. Ma lei produce e inventa. Inanna dice a Enki: "Hai rubato centinaia di Me – ciò significa che ci sono centinaia di arti creative e di istituzioni – io li ho creati e tu ora ne rivendichi la proprietà." Nell'epopea dice a Enki: "Dici di averli creati tu, ma stai mentendo! Li ho creati io e tu ora te ne appropri!" Questa è la sua espressione mitologica. L'ho descritta in modo personale e l'ho ulteriormente approfondita. Ecco come ho analizzato l'Epopoeia di Gilgamesh. Per quanto riguarda la problematicità, l'uomo aggredisce questa socialità femminile grazie a questo club di cacciatori. È davvero così che cominciano i problemi? Sì. Lo vediamo a partire da Riha (Urfa); è

molto diffuso. L'uomo forte uccide ogni giorno mediante l'istituzione del matrimonio.

La fase successiva è quella della proprietà. Non dimentichiamo che la reclusione domestica rappresenta un'ideologia pericolosa. Come ho già detto, è un enorme problema ed è da qui che cominciano i problemi della società. Questa è la genesi delle classi e dello Stato; ed è il maschio a orchestrare tutto ciò. Il maschio attua la rivoluzione aristocratica e la rivoluzione borghese, ma tutte ruotano intorno alla schiavitù delle donne. Il maschio si fa Stato e una volta Stato non esiste più alcun potere in grado di limitarlo. Lo Stato esprime il potere illimitato di impronta maschile, e l'uomo è marchiato da ciò.

Se perderete la libertà di pensiero, soccomberete inevitabilmente. Questa nostra nuova via d'uscita – il nuovo socialismo, la nuova identità curda, la nuova libertà curda – si sviluppa del tutto su questa base. La critica alla civiltà, alla modernità e alla schiavitù delle donne si sta sviluppando molto in noi. Possiamo superare il problema a livello individuale e possiamo fare progressi anche a livello collettivo. Io credo che questo sia il nostro contributo più importante al socialismo. Dico queste cose come introduzione al tema della “socialità e problematicità della donna”.

LA DICOTOMIA TRA STATO E COMUNE NELLA SOCIETÀ STORICA

Il materialismo storico dovrebbe sostituire la concezione di lotta di classe con quella di comune. Non solo si tratta di un approccio più realista, ma la libertà di pensiero e di azione non è forse, per la sociologia, anche la via più sana per raggiungere il socialismo? Piuttosto che sulla lotta di classe, la definizione di materialismo storico e socialismo dovrebbe fondarsi sulla contraddizione tra Stato e comune. Penso che sia il caso di rivedere il marxismo e metterlo in pratica attraverso questo concetto. In altre parole, la storia non è una storia di lotta di classi, bensì un conflitto tra Stato e comune. La teoria marxista del conflitto basata su questa distinzione di classe è la causa principale del crollo del socialismo reale. Non c'è nemmeno bisogno di criticarla. La causa principale sta nel tentativo di edificare una sociologia basata su questa divisione di classe. Quindi, cosa significa sostituirla con la dicotomia tra Stato e comune? Si tratta di una valutazione preziosa. Magari anche ben nota, ma che va sistematizzata. Vorrei farne qui un'analisi sistematica. Voglio analizzare qui il materialismo storico in questo quadro concettuale. E in più mi propongo di fondare il socialismo odierno non su un comunismo della dittatura di classe, ma su un insieme di concetti che regolino le relazioni tra Stato e comune. Ho la forte sensazione che ciò potrà portare a risultati molto costruttivi e sorprendenti.



Dipinto su un antico vaso romano

Mi baso sul fatto che la società è fondamentalmente un fatto comunitario. Prima ho dato una definizione di cosa è un clan. Ecco, questa è la socialità e socialità significa comune. La comune ancestrale è il clan. In particolare, in base alle nostre conoscenze, per quanto riguarda il termine “comune” è necessario analizzare le basi su cui è cominciato il balzo culturale in Mesopotamia e le origini della società sumera, cioè lo Stato, la città, la proprietà e la classe. Concentrarsi sullo Stato è cor-

retto, ma anche sulla comune. E dove sta la socialità? La società è alla base del lavoro. Perché fino al 4000 a.e.v. circa, la forma di sviluppo sociale era il clan. La possiamo anche chiamare tribù, o aşiret¹, dove però questa è in realtà un'unione di comuni. La tribù è invece una comune. La famiglia non si era ancora formata.

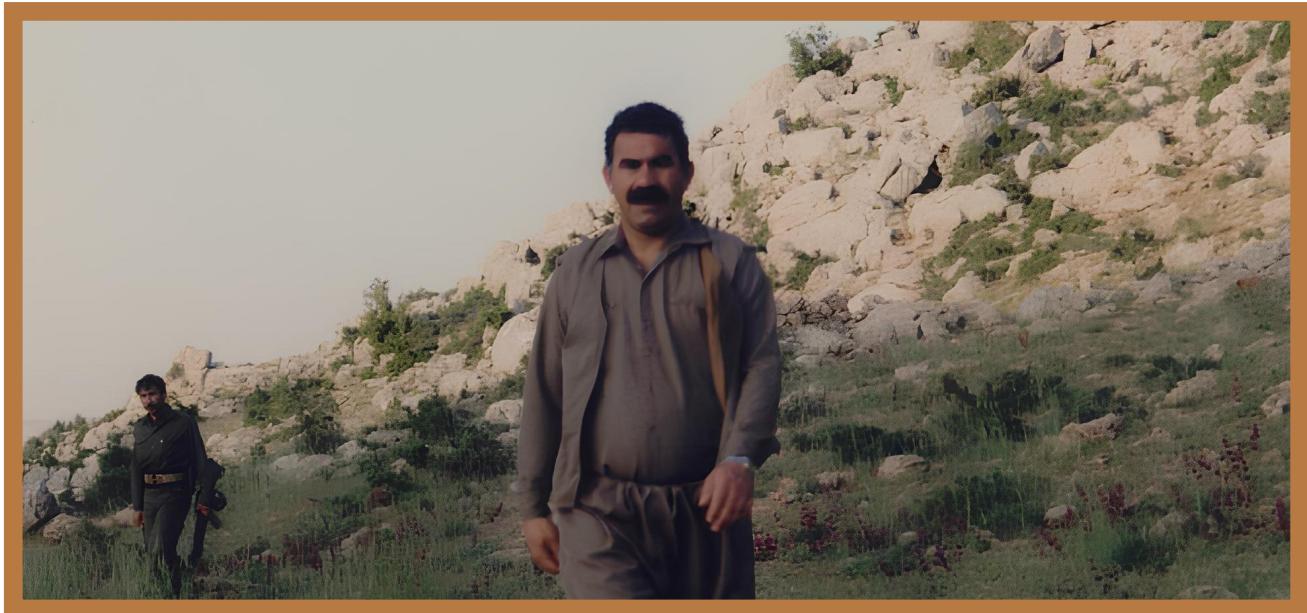
Il capo tribù fonda lo Stato, i membri della tribù che da ciò vedono lesi i loro interessi si costituiscono nella comune. Ecco come stanno le cose. È piuttosto semplice. Non ho certo fatto una grande scoperta. Marx la chiamerebbe una scoperta scientifica, ma sono tutte favole. La nascita e lo sviluppo della classe operaia non provocarono chissà quali meraviglie o scoperte scientifiche; si tratta di cose semplici. Il maschio dominante nella tribù assume forma di Stato, lui o il patriarca dell'ağiret o chi per loro; i membri comuni vanno avanti come aggregazione e infine come famiglia. Quelli al vertice diventano la dinastia statale; chi sta sotto forma la tribù continuamente vessata. Dove c'è uno Stato c'è anche una tribù oppressa. Ecco dove comincia la divisione. Mi sembra un po' forzato che il marxismo affermi che così è come è nato il proletariato, che è così che si è sviluppato.

Compare una forma di sfruttamento chiamata capitalismo e la sua egemonia. Questa egemonia si afferma a livello globale, ma le sue radici risalgono alla società sumera. Questo è il racconto della formazione dello Stato: lo Stato schiavista, lo Stato feudale, lo Stato capitalistico. Ma in effetti non va interpretata in questo modo. La vera domanda è: dov'è la comune?

Verso la fine della sua vita, Marx si concentrò sulla Comune di Parigi, dove morirono molte persone che aveva conosciuto. Si parla di circa diciassettemila comunardi uccisi. In loro memoria Marx scrive una valutazione della Comune di Parigi. Smette di scrivere "Il Capitale" perché le sue previsioni avevano subito un duro colpo. Io credo che abbia vissuto una frattura interiore e si sia rivolto all'idea della comune. Non usa più tanto il concetto di classe, bensì quello di comune. C'è un momento in cui Kropotkin critica a Lenin la distruzione dei soviet. Soviet non significa altro che comune, ma con il sistema della NEP a questa Lenin preferisce lo Stato, e Stalin spinge le cose fino alle sue estreme conseguenze.



Statua romana di Venere/Afrodite



Abdullah Öcalan nella Valle di Bekaa

In definitiva io credo che questa sia la distinzione corretta da un punto di vista storico. Il materialismo storico non è guerra di classe, anzi, non la definirei nemmeno una guerra, bensì si manifesta sotto la forma della contraddizione tra comune e Stato. Questo è ciò che la storia è, soprattutto la storia scritta. Le sue fondamenta sono state gettate a Sumer, e oggi ne stiamo vedendo l'acme con l'Occidente.

In verità, la comune è una grande forma di socialità, è un clan; addirittura una famiglia è una comune, ma è stata molto indebolita e svuotata. Le municipalità sono state svuotate, rimangono i resti di aşiret e tribù svuotati anch'essi.

Il concetto di società morale e politica rappresenta un altro modo di designare la comune: è l'espressione dell'antagonismo della comune verso lo Stato. Anche il linguaggio della nuova era di pace sarà politico. Difenderemo la libertà della comune. Già nel nome, stiamo abbandonando il linguaggio dello statalismo nazionalista e i concetti ad esso legati e stiamo adottando come fondamentali i concetti etici e politici basati sulla comune. Abbiamo parlato di società morale e politica, ma questo è il nome della comune nella sua fase di liberalizzazione. È una questione etica e politica, non giuridica. Il diritto esiste, certo, e si svilupperà, come ad esempio

nel codice municipale. Vogliamo che trovi espressione nella legge. Sarà per noi una condizione e un principio. L'espressione più scientifica per ciò è "libertà comunale".

Da ora in poi noi saremo comunalisti. Sostituire il concetto di classe con quello di comune è molto più efficace, molto più scientifico. I municipi restano tuttora delle comuni. Anche noi abbiamo una kom². Non ci sono più etica e morale? Ma certo che ci sono! La comune sarà un soggetto che funzionerà più sulla base dell'etica che della legge. La comune è anche una democrazia. Il "politico" viene espresso tramite la politica democratica. Comune è un sostantivo, etica e politica sono aggettivi. La comune è etica e politica: uno è un sostantivo, gli altri aggettivi. Questo è ciò che indichiamo come la più profonda revisione del marxismo: sostituiamo il concetto di classe con quello di comune.

La critica di Kropotkin a Lenin è corretta. Anche quella di Bakunin a Marx è corretta. Il marxismo deve essere assolutamente sottoposto a critica su questo punto. Se Marx avesse compreso Bakunin, e se Lenin avesse capito Kropotkin, il destino del socialismo sarebbe stato sicuramente molto diverso. Lo sviluppo del socialismo reale è l'esito del fatto che loro non furono in grado di realizzare questa sintesi.

Abdullah Öcalan

[1] Raggruppamento di diverse tribù o clan, senza una traduzione diretta in italiano.

[2] La parola curda "kom" può essere intesa come "gruppo" o "collettività," e condivide la stessa radice proto-indo-europea della parola latina "cum," che è alla base di parole italiane come "comunità" e "comune." Viene spesso utilizzata per descrivere una comunità o un insieme di persone che si uniscono o condividono un'identità condivisa.

SOCIALISMO?

“ Invece di vedere il socialismo solo come un progetto o un programma per il futuro, è necessario concepirlo come un metodo di vita morale e politico che liberi il presente, lotti per l'uguaglianza, la giustizia e che abbia anche valore estetico. Il socialismo è uno stile di vita consapevole che esprime la verità. Le realtà sociali sono il socialismo stesso, e fintanto che la società durerà, essa per durerà come un autentico stile di vita. In questo senso, la storia non è solo la storia della lotta di classe, bensì anche la lotta per la salvaguardia della società, della libertà e dell'uguaglianza contro il potere egemonico e lo Stato. Il socialismo è la sempre più scientifica storia di questa lotta sociale. ”

Abdullah Öcalan

Se osserviamo la storia dell'umanità nella sua interezza, osserviamo come gli esseri umani abbiano vissuto più del 97% della loro esistenza al di fuori della civiltà statale, sia come piccoli clan di cacciatori-raccoglitori, sia sotto forma di società complesse ma equalitarie.

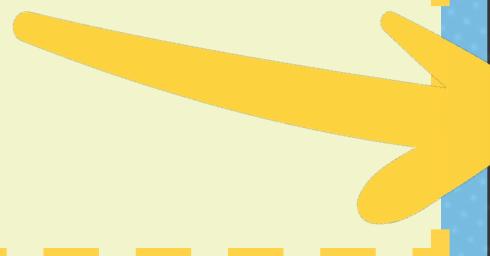
La realtà sociale sotto lo Stato e il capitalismo si è involuta da tribù matricentriche a masse altamente frammentate e sessiste organizzate attorno al capitale. Durante il corso di questa guerra contro l'umanità, il socialismo è stato la risposta in difesa della società per migliaia di anni. Discostandoci dall'assunto che il socialismo sia solo un concetto teorico, lo usiamo per descrivere le pratiche reali della società e gli stili di vita comunitari che non hanno mai smesso di esistere sin dall'inizio dell'umanità. Questa realtà è stata perpetuata attraverso la resistenza delle donne, le rivolte degli schiavi, le rivolte contadine e la vita libera nelle montagne e nei deserti custodita dalle comunità.

“Il socialismo è uno stile di vita consapevole che esprime la verità”. Esso rivela ciò che i sistemi egemonici cercano di celare: il potere, lo Stato, il dominio e lo sfruttamento non sono mai stati fenomeni naturali. Considerando che la forma primaria di dominio si è sviluppata contro le donne e che le donne sono state storicamente al centro della costruzione e della difesa di una società libera, la liberazione delle donne è al centro delle pratiche autenticamente socialiste. Il socialismo è il nostro modo di

insistere su una vita libera. Scoprendo le nostre radici di resistenza e di vita libera, riuniamo nuove idee per la società presente, come fiori di speranza appena risvegliatisi.

Questo numero ha l'obiettivo di rendere il socialismo più chiaro per noi. Per questo abbiamo chiesto alle persone intorno a noi: “Che cos'è il socialismo?”. Giovani provenienti da Abya Yala, Africa, Asia ed Europa hanno risposto. Abbiamo esplorato il legame tra Jineolojî e socialismo, così come la storia recente dei movimenti socialisti. Le nostre compagne e i nostri compagni del Rojava condividono le loro visioni di un rinnovamento socialista e della lotta delle giovani donne per la liberazione, mentre una compagna dell'Uganda invita la gioventù del suo paese a battersi per una vita libera. Infine, vogliamo ricordare e condividere con voi la vita di Şehid Emine Erciyes, che ha trasformato la propria esistenza in una verità sociale.

BUONA LETTURA!



La chiave del socialismo democratico è la libertà delle donne

Prospettiva delle giovani donne internazionaliste
Autunno 2025

*A tutte le giovani donne
in giro per il mondo*

Iniziamo questa prospettiva commemorando il grande impegno di molte donne nel corso della nostra storia, affinché noi potessimo vivere e continuare la lotta per la liberazione delle donne, la libertà e la giustizia sociale. Le donne che sono diventate martiri nella lotta per la liberazione delle donne hanno dedicato la loro vita alla causa socialista, alla costruzione di una società libera ed eguale per tutte e tutti. Dedichiamo questa prospettiva sul socialismo a loro.

Innanzitutto, questo mese segna l'inizio della cospirazione internazionale contro Abdullah Öcalan. Il 9 ottobre, ventisette anni fa, Öcalan, sotto una pressione politica enorme, fu costretto a lasciare la Siria e si recò in Europa per evitare un conflitto militare nella regione e proteggere il Movimento di Liberazione Curdo. Così iniziò il suo lungo viaggio attraverso Grecia, Italia e Russia, alla ricerca di un'alleanza politica all'interno della comunità internazionale. Alla fine, il 15 febbraio 1999, fu catturato dai servizi segreti di Israele e Stati Uniti in Kenya e portato sull'isola-prigione di Imrali in

Turchia, in un regime d'isolamento. Questo attacco, a cui presero parte tutte le potenze imperialiste, mirava principalmente a sconfiggere la resistenza dei popoli del Medio Oriente contro l'imperialismo e a distruggere la lotta per un nuovo sistema mondiale basato sul paradigma della liberazione delle donne, dell'ecologia sociale e della democrazia. Da quel momento fino ad oggi, Israele, Stati Uniti, Turchia, Gran Bretagna e tutti gli altri membri della NATO hanno continuato i loro tentativi brutali di fermare la resistenza del popolo curdo e degli altri popoli della regione. Specialmente ora, con il genocidio in Palestina, gli attacchi contro il Libano, la guerra in Iran, il violento conflitto e la crisi in Siria e in Kurdistan, richiamiamo nuovamente l'attenzione su Abdullah Öcalan e sulla necessità della sua liberazione fisica per fermare la guerra e portare avanti una soluzione politica in Medio Oriente.

**CI RIVOLGIAMO
A VOI CON QUESTA
PROSPETTIVA.**

Potrebbe essere che mentre leggete questa prospettiva vi troviate in macchina ad ascoltare musica, e ogni canzone parli delle donne

come di un trofeo o una proprietà, come un oggetto da possedere con denaro e armi, o forse si riferiscono a noi solo come desideri sessuali destinati a colmare il vuoto profondo che il sistema crea negli esseri umani. O magari state camminando per strada per incontrare delle amiche o andare a scuola e in ogni angolo c'è una pubblicità con una donna, per lo più mezza nuda, ritratta insieme a prodotti per pulire la casa, cibo, automobili o qualsiasi altro bene vendibile sul mercato. Oppure, magari, state tornando a casa dopo una bella serata con le amiche e ad ogni passo che fate sperate di non incrociare nessun uomo per strada, così da non dover cambiare lato della via e camminare più velocemente, o tenere le chiavi di casa in mano, pronte ad usarle per difendervi, trattenendo il respiro fino a quando non sarà andato via. O forse mentre leggete questa prospettiva non vi trovate in nessuna di queste situazioni, ma sapete che domani dovrete affrontarle, perché questa è la realtà in cui noi, come donne, siamo costrette a vivere ogni giorno nel sistema capitalistico sessista. Quindi, ci rivolgiamo a voi con questa prospettiva, sia che voi siate al lavoro, a scuola, all'università, o in nessuna di queste situazioni.

Forse state iniziando un nuovo anno di studi, magari economia o arte, scienze sociali o fisica. Oppure, non avete avuto altra opzione che lavorare. Magari come cameriera in un ristorante, come assistente sociale o nel settore logistico di qualche azienda che non vi offre alcuna sicurezza lavorativa e vi lascia in condizioni precarie e incerte. Senza contare lo stipendio, che se sei fortunata ti arriva alla fine del mese, ma che comunque ti lascia sempre con la consapevolezza che il tuo tempo e il tuo impegno valgono di più. Che voi viviate in una famiglia che si aspetta che abbiate un uomo accanto e voglia convincervi che dovete solo aspettare quello giusto, che vi spinge a fare uno sforzo per amare un uomo, per cambiare chi siete per lui. Qualunque sia la vostra situazione, ci rivolgiamo a voi, a tutte le giovani donne che stanno resistendo e lottando, in tanti modi diversi, per la liberazione di tutte noi. A questo punto della vita, magari vi state chiedendo: "Chi diventerò?" o forse il più importante: "Cosa farò?". Vogliamo cercare di dare una risposta a queste domande nelle prossime righe.

Riguardo il socialismo democratico.

Noi, in quanto giovani donne, ci troviamo in una situazione drammatica. Di fronte agli attacchi sistematici che riceviamo ogni giorno, per noi la soluzione non può essere altro che la costruzione di un nuovo sistema mondiale che rifiuti radicalmente le regole sessiste e si concentri sulla libertà dell'intera società, basata sulla libertà delle donne. Chiamiamo questo sistema un sistema socialista. Quando parliamo di socialismo qui, non ci riferiamo a un siste-



ma di dominazione o a un futuro utopico impossibile; queste cose non hanno nulla a che fare con la realtà del socialismo democratico sviluppato da Abdullah Öcalan. Il socialismo democratico non è una costruzione imposta alla società dall'alto, né è un concetto alienato dalla natura sociale degli esseri umani. È un modo di vivere concreto, basato sulla libertà, la comunanza e la diversità. Si contrappone al capitalismo, basato su sfruttamento e violenza, e anche al liberalismo, che si concentra su una libertà individuale e fasulla. Nella comprensione socialista, sia l'individuo che la collettività hanno un ruolo nella società e sono in equilibrio organico tra di loro. Il socialismo democratico è d'im-

portanza centrale, soprattutto per noi giovani donne, perché è intrecciato nella nostra storia e fa parte della nostra identità.

COME SIAMO GIUNTE FINO A OGGI?

A metà del XIX secolo, il lavoro di Karl Marx e Friedrich Engels portò allo sviluppo di una nuova forma di socialismo, chiamata socialismo scientifico. Loro capirono la realtà della società nel presente e nella storia in termini di lotta tra classi con interessi opposti: il proletariato e la borghesia, la classe lavoratrice e la classe dei proprietari. La loro analisi e le loro proposte si concentravano sulla situazione materiale della società, in parti-

colare sui rapporti di produzione. Questi spunti furono rivoluzionari e portarono a passi storici significativi; ma la soluzione basata sulle idee di Marx ha solo grattato la superficie e non è mai riuscita a risolvere veramente la contraddizione sociale fondamentale. L'oppressione delle donne, infatti, non è stata né distrutta né risolta nel socialismo reale. Sì, all'interno degli esperimenti socialisti nel mondo, la situazione delle donne migliorò, fu introdotto il diritto all'aborto, ma anche gli stessi rivoluzionari e rivoluzionarie russe erano consapevoli del problema: il fatto era che le relazioni tra uomini e donne erano così sessiste da minare persino la coscienza di classe. A quel tempo, la coscienza di classe era vista come la base per la lotta comune. La storia ci ha mostrato che questo non arriva alla radice del problema.

Come analizzò la stessa Alexandra Kollontai: "Gli interessi della classe lavoratrice richiedono che vengano stabilite nuove relazioni di compagnerismo ed egualianza tra i membri della classe lavoratrice, tra lavoratori e lavoratrici. [Ad esempio] La prostituzione impedisce questo. Un uomo che ha comprato l'affetto di una donna non potrà mai vederla come una 'compagna'. Ne consegue che la prostituzione distrugge lo sviluppo e la crescita della solidarietà tra i membri della classe lavoratrice, e quindi la nuova morale comunista può solo condannare la prostituzione"¹

Alexandra Kollontai, Clara Zetkin e Rosa Luxemburg fecero passi importanti. Si avvicinarono alla

verità del socialismo. Oltre la contraddizione delle classi, capirono che la relazione tra i generi era il problema principale. Così facendo, incontrarono sempre resistenza dalla mentalità dominante maschile. Prima della Rivoluzione di Ottobre in Russia, le donne erano viste come appendici degli uomini, non come personalità rivoluzionarie, anche se erano la forza trainante della società. Ad esempio, lo sciopero delle donne che chiedevano il pane nel Giorno Internazionale della Donna nel 1917 a San Pietroburgo alla fine fu il punto di partenza della Rivoluzione di Ottobre, e furono le donne a diventare la forza trainante della Rivoluzione Russa.

I movimenti femministi degli anni '60 e '70 fecero passi significativi su questo tema. Già allora furono in grado di diffondere nella società l'idea che "il personale è politico". Tutto ciò che sperimentiamo, ogni ingiustizia, ogni oppressione e violenza non è solo qualcosa di individuale o occasionale, poiché la stessa ingiustizia viene vissuta ogni giorno da migliaia di giovani donne.

COME COSTRUIAMO IL SOCIALISMO DEMOCRATICO?

Abdullah Öcalan scrive nella sua lettera per l'8 marzo 2025:

"A meno che la cultura dello stupro non venga superata, la realtà sociale non potrà essere rivelata nei campi della filosofia, della scienza, dell'estetica, dell'etica e della religione. Come dimostra il marxismo,

il raggiungimento del socialismo non sarà possibile a meno che la nuova era non distrugga la cultura patriarcale profondamente radicata nella società. Il socialismo può essere raggiunto solo attraverso la liberazione delle donne. Non si può essere socialisti senza la libertà delle donne. Non c'è socialismo senza democrazia."²

La comprensione che Öcalan ha raggiunto oggi dimostra ciò che molte donne rivoluzionarie cercarono di spiegare nei secoli passati. Il problema sociale che Alexandra Kollontai portò alla luce un secolo fa in relazione alla prostituzione è oggi arrivato a tutti i livelli e i campi della società nella forma più brutale. È soprattutto nell'era dei media digitali e del capitalismo finanziario che le giovani donne sono più iper-estetizzate e iper-sessualizzate. Siamo costantemente portate a conformarci o rispondere a norme estetiche e sociali basate sul sessismo e sulla cultura dello stupro. Per questo motivo il primo passo per costruire il socialismo democratico è costruire dentro di noi una personalità socialista forte, che sia in grado di creare intorno a sé una società organizzata attraverso la costruzione di comuni, cooperative, consigli e ogni altra forma di organizzazione autonoma che rifiuti fermamente il sessismo. Insistere sui valori morali dell'umanità significa allo stesso tempo creare una cultura democratica e socialista, e come giovani donne, portiamo questi valori dentro di noi in modo particolarmente forte. Questi principi, però, non si applicano solo a noi donne, sono infatti di importanza

[1] Alexandra Kollontai, Lettera alla gioventù lavoratrice, 1922.

[2] Abdullah Öcalan, Lettera dell'8 marzo 2025.

[3] Abdullah Öcalan, Lettera all'Accademia di Jineolojî.

La comune è la società, e la sociabilità è il socialismo.

fondamentale anche per gli uomini. Come dice Öcalan, "Un uomo può definirsi socialista solo se è in grado di vivere correttamente con le donne."³

Abbiamo menzionato la comune come una forma di organizzazione della società, ma non è solo questo: essa svolge un ruolo centrale nella costruzione del socialismo democratico. Agli inizi del XIX secolo le ricerche archeologiche fecero nuove scoperte sull'origine delle società e dei sistemi democratici. A quel tempo Marx ed Engels non erano ancora in grado di prendere in considerazione queste scoperte nelle loro teorie sul socialismo e sul comunismo. Anche loro stessi lo riconobbero. Solo più tardi, gli insegnamenti tratti dalla Comune di Parigi del 1871 e le ricerche archeologiche che fecero luce sulla vita comunitaria ai tempi delle società naturali chiarirono

all'umanità che la comune è una linea guida centrale per comprendere la storia democratica. Verso la fine della sua vita, Marx capì anche questo. La comune è la forma più naturale e fondamentale di organizzazione della società socialista democratica. Essa può esistere come una comune della gioventù, o addirittura una comune di bambini, una comune di donne di quartiere o una comune di studenti. All'interno della comune, ogni parte della società può diventare politica e sviluppare la capacità di organizzarsi autonomamente, prendere decisioni e sviluppare un sistema di vita basato sulle necessità di ogni gruppo e comunità. Inoltre, può sviluppare la capacità di difendersi da attacchi fisici, psicologici, economici e da qualsiasi tipo di attacco portato avanti dallo Stato e dal sistema.

COSA POSSIAMO FARE?

Anche per noi giovani donne la comune è la prima struttura in cui possiamo organizzarci. Ovvero, in cui possiamo diventare noi stesse, scoprire la nostra identità, costruire sorellanza, sostenerci a vicenda, creare le basi per un sistema socialista democratico e, soprattutto, difenderci. Se vogliamo diventare socialiste e costruire una via d'uscita dalla crisi mondiale dobbiamo pensare a noi stesse come un'unità, come una comune; ciò significa che dobbiamo vederci come un tutt'uno. Quando una donna non crede in sé stessa, o non attribuisce a sé stessa un valore, è anche nostra responsabilità costruire insieme a lei questa fiducia. Quando una donna lotta con la domanda se ha abbastanza forza o coraggio per essere una rivoluzionaria, dobbiamo vedere noi stesse in quella domanda e insieme superare ogni paura o ostacolo. Quando una donna vi-

ORA TOCCA A NOI.



Arte di Dwa, artista del Madagascar

ene molestata da un uomo per strada, o deve affrontare la violenza domestica in famiglia o sul posto di lavoro, dobbiamo sentire questa violenza come fosse contro noi stesse. Ora sappiamo che quando attaccano una di noi, attaccano l'identità della donna nella sua interezza e quindi attaccano tutte noi. E così, la prossima volta che sentiremo una canzone sessista

alla radio o vedremo una pubblicità per strada che ci ritrae come oggetti da vendere sul mercato, possiamo trovare in noi stesse e nelle nostre sorelle la forza di rifiutare questa cultura, rifiutare questo sistema. Cambiare la stazione radio, distruggere quella pubblicità e organizzare insieme ad altre giovani donne il nostro sistema, la nostra autodifesa.



“Il rivoluzionario deve muoversi tra le masse come un pesce nell’acqua.”

Mao Ze-Dong

Il mondo sta cambiando, la gioventù sta insorgendo ovunque e non siamo più sole, c'è un'intera organizzazione di donne che ci sostiene ed è pronta a combattere al nostro fianco per la costruzione di una società libera basata sul socialismo democratico.

La prossima volta che ci chiederemo “Chi diventerò?” avremo tutti gli strumenti necessari per dare la risposta giusta a noi stesse. Come ha detto Fred Hampton, leader rivoluzionario delle Pantere Nere: **“Se hai paura del socialismo, hai paura di te stessa”**.



COS'È IL SOCIALISMO?

LA GIOVENTÙ DI TUTTO IL MONDO RISPONDE!

Quando abbiamo iniziato a lavorare su questo nuovo numero, abbiamo inviato una richiesta a tutti i nostri amici che prendono parte alla rete Légerin, chiedendo loro di condurre delle interviste ai giovani intorno a loro e ponendogli due domande fondamentali: Cosa significa il socialismo per te? Come definiresti la vita comunale?

Abbiamo ricevuto molte risposte e siamo felici di condividerne alcune con voi. Potete trovare un articolo completo con tutte le risposte sul nostro sito web. Speriamo che leggendo queste riflessioni possiate anche porre a voi stessi e a chi vi sta attorno le stesse domande.



Anna - Austria

« La sovranità del popolo sulla propria terra e sulla natura, capace così di liberarsi dai sistemi oppressivi del capitalismo e dell'imperialismo. »

« Per me il socialismo significa entrare in contatto con molte persone della tua società e discutere insieme i problemi, cercando soluzioni condivise. Si tratta di superare l'individualismo, coltivare un'azione collettiva, dentro di noi e negli altri, per partecipare attivamente alla vita, cambiare le cose e decidere per noi stessi, senza lasciare che la nostra vita venga organizzata dall'alto. È riconoscere i nostri bisogni e voler riprendere in mano le soluzioni ad essi. Significa lottare contro la guerra e il sistema dominante. »



Anita - Papua Occidentale



Ernesto - Italia

« Il socialismo è una luce di speranza: ascolta qualcuno che non può parlare, anche quando una voce tenta di gridare ma il silenzio è assordante. Il socialismo percepisce le piccole cose, vede i dolori invisibili e porta le anime di coloro che abbiamo perso nel nostro cammino per cambiare il mondo. Ci dà la forza di seguire i nostri cuori e i nostri cammini, sino a quando saremo tutti liberi. »



Lewis Maghanga - Kenya

« Il socialismo è un modo di produzione in cui il popolo stesso, coloro che realmente lavorano, possono godere dei frutti dei propri sforzi. È il controllo del popolo sulle risorse della nostra società e il diritto di controllare, per davvero, il risultato della nostra fatica. »



Tathiana - Brasile

« Per me la vita

comunale è uno spazio sereno, pieno di vita, dove posso incontrare amici, colleghi e familiari. È uno spazio dove possiamo essere umani e per me è ciò per cui stiamo lottando. »

« Sono cre-

sciuta in un ambiente religioso, ma non in modo rigido. L'Islam mi ha insegnato a costruire comunità, andare in moschea, prendermi cura di tutti, osservare gli altri con attenzione. Conoscere questi valori fin dall'inizio ha avuto un grande impatto su di me. Ne sono molto felice, e cerco di trasmettere la communalità agli altri nella vita quotidiana, non solo nei contesti religiosi ma in tutti gli aspetti della vita comunitaria. »



Okakah Onyango -Kenya

« È

la pratica della solidarietà: condividere, prendersi cura l'uno dell'altro e lottare insieme. È capire che nessuno si libera da solo: solo attraverso l'azione collettiva è possibile trasformare il mondo. »



Mel - Brasile

« Stiamo discuten-

do molto su come costruire un comunismo che possa rappresentare un nuovo modo di comprendere la nostra lotta, e forse una via per costruire una vita comune. Forse, nei movimenti di sinistra, la costruzione di una vita comune, per noi prioritaria, non è stata considerata sufficientemente importante. Il nostro compito oggi, e in futuro, è rafforzare la nostra capacità di costruire una vita insieme, tra di noi e anche con la società. Essere parte della società. »



Dur Bibi - Belucistan



Jasmin - Germania

« La vita comunale

unisce l'egalitarismo tribale con la prassi rivoluzionaria, creando spazi contro-egemonici per la proprietà collettiva e la consapevolezza anti-imperialista. »



Ainoa Gallardo - Paesi Catalani

« Se non

ci ribelliamo ora, è perché non siamo consapevoli dell'assenza di comunità. In passato era facile riconoscere chi fosse il capo in fabbrica e come viveva, e poi, vedendo le tue terribili condizioni di lavoro e di vita, ciò ti spingeva a voler cambiare le cose. Ora, invece, è diverso. »



Fabio - Italia

COS'È LA VITA COMUNALE?





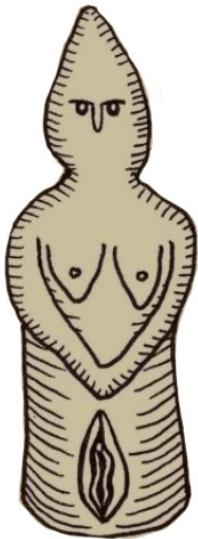
"Fiume della Modernità Democratica"
Arte di Ola

LE RADICI DEL SOCIALISMO NELLA CULTURA DELLA MADRE

Sina Wegner, Gruppo di ricerca
comunitaria di Jineolojî in Germania

Il socialismo è antico quanto la storia dell'umanità", scrive Abdullah Öcalan in una lettera per il 1° Maggio 2000. Nel suo nuovo manifesto (2025), approfondisce questa ipotesi affermando che la comune è l'elemento fondante del socialismo e che il clan neolitico è la prima comune. Essa si sviluppa intorno alle madri ed è segnata da una cultura di maternità. Questo è l'inizio della società, l'inizio della lunga tradizione della vita comunale. **È l'inizio della contraddizione tra la comune e lo Stato, che emerge con l'ascesa delle prime strutture gerarchiche.** Pertanto, possiamo comprendere tutte le forme di vita comunale auto-organizzata e la resistenza che le ha preservate come discendenti d'una genesi comune: la tradizione del socialismo.

Le lotte delle società indigene che si difendevano dal colonialismo, lo stile di vita delle comunità religiose libertarie o la trasmissione segreta di conoscenze antiche da parte delle donne che furono bruciate come streghe per questo – in esse possiamo vedere elementi della resistenza ininterrotta della vita comunale. Anche se il termine "socialismo" ha solo 300 anni, possiamo ricercare le sue radici nei primi esseri umani sulla Terra.

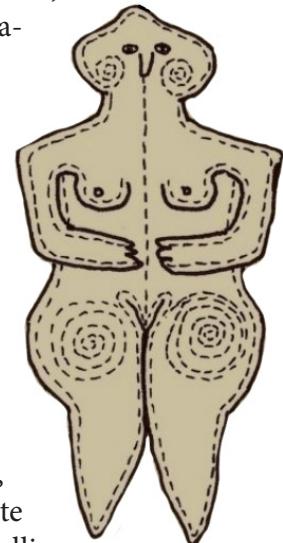


Possiamo guardare indietro all'inizio della nostra esistenza, alle prime forme di società e alla questione della nostra natura. Esistono molte teorie e speculazioni al riguardo. Teorie come quella di Thomas Hobbes, secondo cui lo stato di natura è una guerra di tutti contro tutti; la sua convinzione era che gli esseri umani non potessero vivere in pace senza

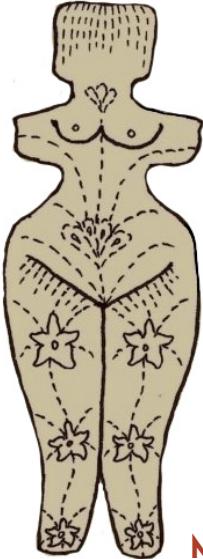
uno Stato che li governasse, li trattenesse e li controllasse. L'immagine della superiorità naturale dell'uomo sulla donna, che è stata sostenuta dalla filosofia e dalle scienze per migliaia di anni, ha ancora una grande influenza oggi. Dobbiamo opporci a tutto questo!

GLI ESSERI UMANI SONO ANIMALI SOCIALI

Ma se guardiamo alle più recenti ricerche, una cosa diventa chiara: gli esseri umani sono esseri sociali per natura. Per poter sopravvivere, abbiamo vissuto in gruppi sin dall'inizio. Vivere insieme era caratterizzato dalla cooperazione e dal supporto reciproco. I ritrovamenti della grotta di Shanidar nel Kurdistan meridionale, per esempio, mostrano che già tra i Neanderthal non sopravvivevano solo i più forti, ma anche i membri del gruppo malati o disabili venivano accuditi. Nella coscienza dei primi esseri umani, l'approccio individualista che oggi ci impone il capitalismo neoliberista, che dice di guardare solo a sé stessi, era impensabile. Erano invece le capacità sociali, comunicative, come empatia, cura e cooperazione, a rendere i nostri antenati capaci di sopravvivere. Circa 100.000 anni fa, le prime culture più complesse diedero origine all'Homo sapiens – la specie umana da cui discendiamo – in Africa. Quando arrivarono in Europa circa 40.000 anni fa, stavano già intagliando flauti e statuette, tagliando e disegnando simboli sulle pareti delle scogliere, rendendosi immortali con impronte di mani e producendo abiti e gioielli. Molto di tutto ciò ruotava intorno ai temi della vita, della fertilità e della morte.



La capacità apparentemente magica delle madri di generare nuova vita deve aver fatto una grande impressione su di loro. A partire da 35.000 anni fa, ciò si riflette nella molteplicità di simboli femminili, come vulve e corpi nudi di donne con seni, fian-



LA CULTURA DELLA MADRE E LA PRIMA COMUNE

Il legame tra madre e figli è il primo nella vita di ogni persona. Per poter partorire un figlio e prendersene cura, è necessario un gruppo che circondi la madre e il bambino. È quindi logico che i primi gruppi umani si siano sviluppati intorno alle madri. Le donne erano al centro delle prime comunità. Mentre alcune andavano a caccia, altre si occupavano del fuoco, inventavano tecniche per lavorare le materie prime, trasmettevano valori e cultura ai bambini, raccoglievano conoscenze su piante, stelle, nascita, corpo e salute. Si raccontavano storie intorno al fuoco notturno. Il concetto di paternità non apparve nella coscienza umana fino a molto tempo dopo. Tuttavia, le relazioni familiari basate sulla linea materna erano ovvie. Ogni bambino sapeva chi fosse sua madre, la madre della madre, i suoi fratelli e le sue sorelle, gli zii e le zie da parte materna. Così, la prima organizzazione sociale era anche orientata verso le madri.

Il concetto di relazione madre-figlio è stato anche applicato al rapporto degli esseri umani con la natura. Ancora oggi, in molti luoghi, essa viene chiamata "Madre Natura". La cultura materna, che assumiamo essere la prima cultura umana, è caratterizzata dai principi della cura, del dare e ricevere reciproci e dell'amore. Come cultura, non è legata

chi e pance ben formate. Queste cosiddette "Veneri", ritrovate su più continenti e risalenti a un arco temporale di decine di migliaia di anni, hanno suscitato molte discussioni e interpretazioni. Ovvamente, i ricercatori maschi inizialmente le vedevano come oggetti sessuali. Oggi vengono comprese come simboli che probabilmente avevano un ruolo fondamentale nella spiritualità umana.

alla maternità biologica, ma è incarnata da tutti i membri della comunità. **Creare, curare, nutrire, amare, proteggere, difendere e alimentare sono i valori fondamentali che sostengono una comune. Essi hanno permesso ai nostri antenati nella società clanica di sopravvivere per millenni.** Possiamo comprendere il loro modo di vita libertario, egualitario e collettivo come la prima forma della comune socialista.

In tutte le società successive, anche dopo l'ascesa delle strutture statali avvenuta almeno 5.000 anni fa, in cui l'uomo cominciò gradualmente a dominare la donna, possiamo ancora riconoscere la cultura della madre e la sua difesa da parte delle donne. Nonostante le condizioni di oppressione e schiavitù, le donne sono riuscite a trasmettere i loro principi di vita. Le cacce alle streghe all'inizio dell'era moderna rappresentano una rottura decisiva in Europa. Attaccando l'autonomia delle donne, il trasferimento di conoscenze e le relazioni, la spina dorsale della società fu spezzata e il nuovo modo di vita capitalista poté essere imposto.



VERSO IL SOCIALISMO COMUNALE

Oggi dobbiamo trovare la nostra strada in un mondo in cui la violenza domestica ha sostituito l'amore. La maternità è diventata un peso connesso a molte difficoltà. Invece di prenderci cura l'uno dell'altro, ci viene chiesto di cercare sempre il nostro vantaggio, di competere l'uno con l'altro e di lavorare fino all'esaurimento per il profitto altrui. Invece di trattare Madre Natura con rispetto, l'ambiente in cui viviamo viene distrutto sempre di più. In un processo che dura da migliaia di anni, la cultura della madre è stata sempre più repressa e distrutta dalla contro-rivoluzione patriarcale.

Per contrastare tutto ciò e ricostruire un modo di vita comunale, esploriamo con Jineolojî la nostra storia come donne, la tradizione della vita comunale e i valori di maternità in essa. Così facendo, stiamo ponendo le basi per costruire un nuovo socialismo comunale. Le storie delle Dee dei tempi pre-patriarcali possono ispirarci tanto quanto le storie di resistenza degli ultimi cinquemila anni. Possiamo imparare dai modi di vita matriarcali che sono ancora praticati oggi e guardare alle nostre biografie e alle storie dei movimenti. Possiamo imparare dalle madri, dalle nonne e dalle giovani donne di tutto il mondo che accolgono ogni ospite nelle loro case, che si pongono senza paura davanti ai carri armati che entrano nei loro villaggi, che piantano con calma i semi nei loro giardini che i soldati vorrebbero trasformare in campi di battaglia. Dobbiamo guardare al futuro e avere il coraggio di trovare nuove strade, perché nessuno ha tracciato la forma di ciò che vogliamo creare.

Per essere avanguardie in questo processo come giovani donne, dobbiamo anche scavare profondamente dentro di noi per trovare tracce della cultura della madre e delle influenze della mentalità patriarcale dello Stato. Dobbiamo lavorare insieme per rafforzare le nostre personalità, la nostra connessione con la società e la natura, la nostra capacità di pensare liberamente e di esprimere la nostra volontà. Dobbiamo organizzarci, essere consapevoli della lotta di cui siamo partecipi ed esprimere e vivere i valori che permettono una vita libera e comunale in un modo che sia nostro.

In questo tempo in cui ci troviamo, molte cose sembrano cambiare rapidamente. Si stanno aprendo grandi opportunità e stiamo affrontando grandi rischi. C'è guerra in tanti luoghi e su tanti livelli. Allo stesso tempo, stanno emergendo tante cose stupende e che portano speranza. Sentiamo l'entusiasmo che ha già fatto battere tanti cuori prima dei nostri. Siamo parte di una nuova fase di una lotta lunga e antica. Seguiamo le orme delle prime donne che hanno creato la società, quelle che si sono difese dai primi attacchi del patriarcato, quelle che, imprigionate dentro le mura del sistema, non hanno dimenticato i loro valori. Quelle che sono andate sulle barricate per difenderli e quelle che hanno dato la loro vita nella lotta.

Per far sì che i loro sogni si realizzino e vincere una vita libera per chi verrà dopo di noi, dobbiamo conoscere le loro storie e mantenere viva in noi la loro speranza. In questo, l'esplorazione più profonda del significato della cultura della madre nella vita comunale può offrirci una guida.



“Figurine matriarcali” e “Dea dell’Ulivo” di Ayshe Mira Yashin

SOCIALISMO

UNO SGUARDO AL PASSATO

PER COSTRUIRE IL NOSTRO FUTURO

Di Matteo Garemi

L'idea e la pratica del socialismo oggi sono sotto attacco su tutti i fronti. Discutere e apprendere la storia del socialismo è difficile. Da un lato, l'egemonia culturale liberale cerca di impedirci di farlo, dipingendo i socialisti come mostri e nascondendo o attaccando direttamente le idee e le pratiche socialiste, rimuovendole dallo spazio pubblico. Dall'altro lato, c'è la storia ufficiale del socialismo reale, che con grande mancanza di autocritica cerca sempre di attribuire la colpa dei propri fallimenti ed errori all'esterno.

*"Se non possiamo interpretare correttamente il passato, non possiamo dare un senso al presente, e senza dare un senso al presente, non possiamo capire il futuro."*¹

Comprendere il contesto e le idee che hanno spinto il socialismo in avanti, senza cadere nelle tendenze descritte sopra, è importante per il nostro presente e il nostro futuro.

Quali sono le idee e le esperienze che hanno dato vita al movimento socialista organizzato dei secoli XIX e XX? Quali erano le principali contraddizioni che hanno portato a divisioni e scissioni all'interno di questo movimento?

Cosa ha portato infine al fallimento delle espressioni internazionaliste del socialismo?

Quando parliamo di socialismo, parliamo dell'eredità della società storica e della sua resistenza. Questa eredità è l'espressione della vita e della lotta della vasta maggioranza degli esseri umani nella storia: dalla prima società, formata intorno alle donne come mezzo di autodifesa e sopravvivenza, che ha definito la capacità dell'essere umano di creare, fino alle espressioni di questo modo di vivere negli ultimi millenni nelle lotte delle donne, dei giovani, della cultura, dei lavoratori. Il socialismo non è un concetto degli ultimi 200 anni, bensì fluisce attraverso tutta la storia dell'umanità.

LE RIVOLUZIONI NAZIONALI

L'anno 1848 gioca un ruolo fondamentale nella trasformazione di quelli che erano chiamati "gli antichi regimi". Fu un processo che sfidava il potere delle monarchie a favore delle masse popolari. Sollevamenti sostenuti da ampie parti della società ebbero luogo in molte zone dell'Europa sull'onda della coscienza nazionale, portando, in vari gradi, all'adozione di costituzioni che regolavano la partecipazione politica delle masse nelle mon-

archie dell'epoca. Questi sollevamenti presero il nome di "Primavera dei Popoli".

Anche se Marx ed Engels avrebbero poi descritto queste rivoluzioni come rivoluzioni borghesi, e più tardi i marxisti le avrebbero viste come passaggi necessari per l'istituzione del socialismo, c'era grande speranza in questi movimenti, e si vedeva l'ascesa di molte organizzazioni e rivolte. Non è un caso che proprio in questo periodo, nel 1847, sia avvenuta la fondazione della Lega Dei Comunisti e che nel febbraio 1848 sia stato pubblicato il Manifesto del Partito Comunista. All'epoca, la risposta che veniva ampiamente data alla domanda sul perché queste rivoluzioni fallirono era legata all'organizzazione e alla coscienza dei popoli oppressi.

LA LEGA DEI COMUNISTI, MARX ED ENGELS

La Lega Dei Comunisti fu fondata a Londra nel 1847. La Lega si basava su un principio e un'intenzione chiari: era la rappresentanza della lotta del proletariato per la liberazione. Una classe che non era sempre esistita, ma che era il risultato della rivoluzione industriale del XVIII secolo. La Lega fu presto infiltrata e messa sotto processo a Colonia, e come risultato fu dis-



solta. Tuttavia, il Manifesto Comunista sarebbe stato un testo decisivo per i secoli a venire, e diversi membri della Lega, tra cui Marx ed Engels, avrebbero continuato a lavorare ed espandere gli obiettivi definiti nel Manifesto.

Marx si concentrò sullo studio della nuova “economia politica” inglese per sviluppare una critica a essa, che prese la forma della sua famosa opera “Il Capitale”. Öcalan critica Marx e il marxismo per il riduzionismo economico eccessivo. È a causa dell'eccessivo e quasi esclusivo focus sul funzionamento dello sfruttamento economico che non si è potuto raggiungere un quadro più ampio dei problemi sociali e politici nell'analisi marxista. Questo, successivamente, portò, attraverso le interpretazioni dell'opera di Marx, a una pratica del socialismo basata sullo Stato-nazione e sull'industria, che, secondo l'analisi di Öcalan, sono

due dei pilastri della modernità capitalista e non possono costituire la base del socialismo.

LE DISCUSSIONI NELLE INTERNAZIONALI

La Prima Internazionale, fondata nel 1864, fu un'unione di movimenti, organizzazioni e pensatori che si concentrarono sulla questione del lavoro. Nelle discussioni interne della Prima Internazionale, la questione dello Stato-nazione fu centrale. Il tema di questa contraddizione, che iniziò come una discussione su quali passi intraprendere nella lotta, ruotava attorno a due approcci differenti. L'approccio “classe contro classe”, prevalentemente proposto dai comunisti, consisteva in una visione della storia come lotta tra classi, e vedeva la strada verso il socialismo come la liberazione del proletariato, la classe oppressa, attraverso la conquista del potere e il sequestro

dei mezzi di produzione (principalmente le fabbriche) dalle mani della borghesia, la classe oppressiva. Il lato opposto del dibattito era l'approccio dello “Stato contro i popoli oppressi”, sostenuto dagli anarchici. Questo vedeva la strada verso il socialismo come l'organizzazione autonoma dei popoli oppressi con il rifiuto e l'abolizione del potere e dello Stato, che esistono solo come strutture oppressive.

La Seconda Internazionale fu fondata nel 1889 come un coordinamento di organizzazioni per sviluppare almeno strategie e tattiche coordinate e politiche comuni. Era ideologicamente dominata dal marxismo, anche se con alcune differenze interne che portarono a conflitti. Uno dei principali conflitti fu tra i marxisti e i possibilisti, che spingevano per una linea di riforma progressiva dello Stato verso il socialismo, invece della conquista dello Stato attraverso la rivoluzione, come proposto dai marxisti. La Seconda Internazionale si dissolse con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Sebbene l'Internazionale fosse un'organizzazione con l'obiettivo di superare i confini degli Stati-nazione, essa era anche composta da partiti nazionali che si basavano su questi confini.

Nonostante i tentativi di costruire un movimento contro la guerra, con importanti contributi di analisi sull'imperialismo, il clima di crescente conflitto in Europa in quel periodo divise nuovamente l'Internazionale. Si formarono sezioni a sostegno dell'Intesa (Gran Bretagna, Francia e Russia) e sezioni a sostegno della Triplice Alleanza (Germania e Austria-Ungheria). Questi dipendevano dalla



“Donne preparano un campo di riso nel fango” Herbert Geddes

posizione dello Stato-nazione in questione e si basavano sulla logica del “prima vinciamo la guerra, poi costruiamo il socialismo”. Alcune forze all'interno dell'Internazionale, d'altra parte, formarono il movimento Zimmerwald, continuando i tentativi fatti negli anni precedenti per costruire un movimento più ampio contro la guerra. Ancora una volta, la ragione della dissoluzione della Seconda Internazionale fu il fatto che le organizzazioni che vi partecipavano erano essenzialmente strutturate e fortemente influenzate dai valori statalisti, e la questione non fu affrontata fino a che non fu troppo tardi.

In questa fase è degno di nota il fatto che l'organizzazione delle donne fondata all'interno della cornice della Seconda Internazionale, il “Consiglio internazionale delle donne delle organizzazioni socialiste e operaie”, non si dissolse e continuò a trovarsi anche durante la Prima Guerra Mondiale; ciò mostra un approccio diverso e una base più radicale nelle donne socialiste che nella struttura generale e afferma il ruolo collettivo della leadership delle donne nella lotta.

DAI SOVIET ALLA RIVOLUZIONE INTERNAZIONALE

L'esperienza del movimento Zimmerwald segnò anche il punto di rottura tra i socialisti rivoluzionari, guidati dai bolscevichi, e i socialisti riformisti. Fu attraverso questa contraddizione, sull'onda della Rivoluzione d'Ottobre e delle Tesi di Aprile di Lenin, che nel 1919 fu formata la Terza Internazionale, il Comintern. I bolscevichi svilupparono una prospettiva

internazionale innanzitutto per rompere l'isolamento sulla rivoluzione sovietica.

Nella prima fase, fino alla morte di Lenin, l'obiettivo era portare la Rivoluzione d'Ottobre in Europa, con vari tentativi falliti, rafforzando la linea contro i partiti socialisti riformisti. In questi anni furono formati diversi partiti comunisti in Europa a partire dalle scissioni dei partiti socialisti, per esempio in Francia, Spagna, Italia, Belgio.

Dopo la morte di Lenin nel 1924, l'ascesa al potere di Stalin significò l'adozione della teoria del “socialismo in un solo paese”. Su questa linea i partiti comunisti divennero l'espressione dell'Unione Sovietica in diversi paesi e strettamente legati ad essa, portando a una crisi mentre avveniva la disgregazione dell'Unione Sovietica. Il Comintern fu dissolta nel 1943 quando fu raggiunto un compromesso tra Stalin e gli Alleati nella Seconda Guerra Mondiale: se non fosse stato chiaro prima, attraverso questo atto si abbandonò definitivamente la ricerca di una rivoluzione internazionale. La questione della centralizzazione, di nuovo legata alla mentalità statalista, è fondamentale per comprendere il fallimento della Terza Internazionale.

La caduta dell'Unione Sovietica, così come gli esiti limitati delle diverse esperienze socialiste, non sono dovuti a fattori esterni o eventi storici fuori dal loro controllo. L'esperienza del socialismo reale ha mostrato che chiunque voglia insistere sul socialismo oggi deve affrontare correttamente le questioni dello Stato-nazione e dell'industrialismo; altrimenti qualsiasi lotta fatta in nome del socialismo

si trasformerà in un regime dogmatico e omogeneo di controllo sulla società, ben lontano dai suoi valori originali. Riprodurrà inevitabilmente ciò contro cui si voleva lottare.

OLTRE L'UNIONE SOVIETICA

La storia del socialismo nel XX secolo non fu determinata solo dalle esperienze dell'Unione Sovietica. Molti movimenti tentarono di costruire una prospettiva socialista che superasse i problemi e gli approcci oppressivi visti nelle esperienze sovietiche.

In tutto il mondo si aprirono nuovi orizzonti, come quelli aperti dalla resistenza in Vietnam, da Che Guevara in Abya Yala o da Amílcar Cabral in Africa. Sulla base del socialismo la resistenza contro i colonizzatori nei paesi colonizzati assunse una forma nuova e organizzata, furono fatti nuovi tentativi di movimenti di liberazione nazionale. Questo fu vero anche per i movimenti di liberazione di diverse “nazioni”, come il movimento di liberazione nera o il movimento di liberazione delle donne.

L'eredità di queste lotte esplose nella Rivoluzione culturale della gioventù del 1968. In tutto il mondo, di fronte alla violenza del sistema coloniale, patriarcale e statalista, i e le giovani si sollevarono attraverso occupazioni, manifestazioni e nuove organizzazioni. Il 1968, nella sua essenza, fu la presa d'iniziativa di giovani, donne, lavoratori e popoli oppressi. Il movimento del 1968 rappresentò una scintilla che appicciò nuovi incendi: dai Movimenti Femministi e di Liberazione delle Donne, ai movimenti ecol-

ogisti, passando per i movimenti contro la guerra, nella società fluiva una nuova linfa vitale.

Con i campi palestinesi nel Libano meridionale come centro internazionale, si costruirono nuovi movimenti nello spirito di questa Rivoluzione della gioventù. Questi movimenti si scontrarono con divisioni tra loro e la società più ampia, e tra loro stessi a livello globale. Questioni come la leadership e una strategia comune rimasero senza risposta. Questo in alcuni casi ha portato alla perdita di una coscienza comune tra le diverse espressioni del socialismo a livello mondiale. In altri casi, invece, ha condotto a tentativi dinamici di superare gli ostacoli teorici e pratici e continuare a insistere sul socialismo. Un esempio di ciò è il movimento zapatista, che fin dall'insurrezione in Chiapas del 1994 lotta per stabilire territori liberi e autogovernati basati sulla vita comunitaria. Un altro esempio è il Movimento di Liberazione del Kurdistan, nato come movimento di liberazione nazionale marxista-leninista sull'onda della Rivoluzione giovanile del 1968; esso si è sviluppato fino a diventare la principale forza trainante del socialismo in Medio Oriente e nel mondo. La Rivoluzione del Rojava e le esperienze di autogestione del Nord-Est della Siria rappresentano un esempio di vita comunitaria libera per ogni società del mondo.

PROSPETTIVE PER IL PRESENTE

Oggi le forze democratiche e sociali sono divise, collegate solo da legami sottili e temporanei, di natura tattica, senza una base o una coscienza comune. La divisione è

così profonda che si trasmette di generazione in generazione, senza un vero dibattito politico tra i diversi movimenti e contesti. Ogni generazione ha la sensazione di dover ricominciare da zero.

In un momento come questo, il processo avviato con l'Appello per la Pace e la Società Democratica, lanciato il 27 febbraio 2025 da Abdullah Öcalan, ci mostra una via d'uscita, un'alternativa. Dimostra la capacità di analizzare il passato per comprendere il presente e costruire il futuro. È una risposta ai problemi storici della società e del socialismo, offrendo una prospettiva diversa sulla questione dello Stato-nazione e dell'industrialismo, proponendo una soluzione attraverso la Comune e l'Eco-Economia. È un'apertura e un appello a tutte le forze democratiche e sociali del mondo a superare le divisioni imposte dal potere e a organizzare una società democratica.

"Insistere sull'umanità significa insistere sul socialismo."
Abdullah Öcalan

Poiché l'essenza dell'essere umano è sociale, la forza di ogni individuo risiede nella società, e la forza della società risiede nella partecipazione di ogni individuo. Dobbiamo superare le divisioni, diventare parte di un'umanità che risvegli la propria volontà di vita comunitaria e la metta in pratica; parte di una società capace di pensare, agire e creare autonomamente. Oggi abbiamo bisogno di questo, come abbiamo bisogno dell'acqua e del Sole, per continuare a vivere e costruire insieme. Riconoscendo questa necessità di una Nazione Democratica nella nostra storia e

nelle nostre pratiche, scegliendo di farne parte e agendo consapevolmente su questa base, possiamo trovare cammini verso la libertà.

Insistere sul socialismo non significa perseguire dogmaticamente una dottrina o restare imprigionati e imprigionate nei dibattiti del passato. Significa assumersi la responsabilità storica che milioni di persone, sacrificando la propria vita nella lotta per la libertà, ci hanno lasciato oggi. Significa ridare vita a queste esperienze, comprenderle come vive nelle nostre lotte di oggi, come terreno da cui crescere. Significa essere capaci di creare su questa base, di cambiare e trasformare noi stessi e noi stesse, la nostra visione del mondo e la realtà, senza mai restare bloccate ma trovando sempre nuove vie per superare i problemi.

Abdullah Öcalan e il Movimento di Liberazione del Kurdistan si assumono queste responsabilità: la responsabilità intellettuale di portare alla luce soluzioni ai problemi della società, la responsabilità morale di ricostruire le relazioni sociali e la responsabilità politica di prendere decisioni collettive per la costruzione di una vita libera.

Questo processo è un invito aperto al dialogo, a costruire nuove relazioni sulla base del nostro patrimonio storico comune e delle nostre posizioni attuali. È una proposta per unire le lotte e le vite. Entrare in dialogo con questa proposta, contribuendo con esperienze, conoscenze e impegno, significa far scorrere la speranza e la vita nelle nostre società!

[1] Estratto dalle prospettive per il 12° Congresso del PKK di Abdullah Öcalan

Heval Emine - UN SIMBOLO DELLA RIVOLUZIONE DELLE DONNE E DELL'UNITÀ DEI POPOLI

Emine Erciyes era membro delle YJA Star (Unità delle Donne Libere), del Consiglio di comando delle HPG (Forze di Difesa del Popolo), e del Quartier generale centrale di comando delle YJA Star, caduta martire nel 2020 nelle Zone di difesa di Medya. In quanto donna turkmena, la sua lotta è un potente simbolo d'internazionalismo e amicizia tra i popoli. Çiğdem Doğu, membro del Consiglio esecutivo del KJK (Unione delle donne del Kurdistan), ha parlato di lei in una recente intervista.

Ricordo la mia compagna, Heval Emine Erciyes, con amore, rispetto e gratitudine. Era originaria della Turchia. Entrando a far parte del PKK, ha vissuto e incarnato l'idea che le rivoluzioni turca e curda fossero, di fatto, la stessa cosa. In questo senso, il nostro modo per onorare la sua memoria deve essere quello di garantire il successo di una rivoluzione unita e democratica della Turchia e del Kurdistan. È in questo modo che ricordo Heval Emine.

La incontrai per la prima volta nel 1996. Sia il suo percorso nel partito che il mio furono un po' insoliti. A quel tempo, all'interno del PKK c'era un piano d'azione per i compagni e le compagne turche: concentrarsi maggiormente sulla rivoluzione turca, per costruire una nuova formazione dedicata a quella specifica lotta. Fu così che nacque il Partito Popolare Rivoluzionario di Turchia (DHB): una struttura che riuniva compagne e compagni turchi che avevano maturato esperienza all'interno del PKK, formati con la prospettiva e il contributo di Rêber Apo. All'inizio degli anni '90 questo sforzo organizzativo prese forma sotto il nome di DHB. Heval Emine si unì a questa formazione, e così anche io.

Man mano che il processo proseguì, le operazioni

ebbero luogo. In seguito, ci trasferimmo fuori dalla Turchia e ci unimmo direttamente all'organizzazione. Fu allora che conobbi Heval Emine, nell'estate del 1996. Eravamo nello stesso ciclo di formazione: un gruppo significativo di compagne dalla Turchia e dal Kurdistan, che imparavano insieme.

Vedeva il futuro nell'unità dei popoli curdo e turco e trovò la sua strada nel PKK

Per indole, incarnava sia i valori democratici, etici ed estetici delle donne, sia lo spirito comunale, la coscienza sociale e la vena di resistenza del popolo turkmeno. Nonostante avesse studiato a Darüşşafaka, una scuola strettamente legata al sistema, fabbrica di laureati con un futuro brillante, era una persona che non poteva vedere il proprio futuro nel sistema, bensì nella rivoluzione e nella lotta dei popoli. Trovò il proprio posto non solo nel popolo turco o turkmeno, ma nell'unità dei popoli curdo e turco e una volta che vide quella strada, la seguì con tutto il cuore. Questo spirito è ciò che la portò al PKK.

In un primo momento si unì tramite la formazione con sede in Turchia, ma nel corso del tempo portò avanti quella stessa essenza nella mentalità, nell'ideologia, nella strategia di lotta e continuò il suo percorso all'interno dello stesso PKK.

Heval Emine era nota nel Movimento per la sua raffinatezza. Era davvero una persona riflessiva e artistica in ogni senso della parola: una donna colta e una rivoluzionaria colta. È così che la conoscemmo fin dall'inizio, e rimase così fino alla fine.

Mantenne sempre vivo in sé stessa il suo spirito di bambina, rifiutando consapevolmente di lasciarlo svanire o di "crescere". Allo stesso tempo, lo appro-



fondì rivoluzionandolo, politicizzandolo, rafforzan-dolo con l'esperienza organizzativa, con la vita da guerrigliera, con la disciplina dell'autodifesa. Eppure, in tutto questo, non perse mai l'innocenza, la gioia e la sensibilità di quello spirito di bambina.

È davvero difficile descriverla. Ma ha lasciato segni profondi in tutti e tutte noi; non solo tra le compagne più anziane, ma soprattutto tra la gioventù. Ecco perché è così difficile da esprimere a parole. Era, semplicemente, diversa.

Una compagna che diede senso a ogni relazione

La sua consapevolezza ideologica, la curiosità, la costante ricerca di significato, il suo sforzo di comprendere sé stessa come donna...

Teneva dei diari. Li condividevamo anche mentre lei scriveva, ci scambiavamo appunti, a volte li leggeva-mo fra di noi. In quei diari c'era sempre una ricerca: la fatica di una donna di scoprire sé stessa. Questo è ciò che Rêber Apo chiama xwebûn: ridefinire la propria esistenza, ricreandosi consapevolmente sulla base della lotta. In questo senso, Heval Emine è stata una persona che ha investito profondamente su sé stessa; ma non solo su sé stessa, dava anche grande valore e impegno per i suoi compagni, dando un senso ad ogni rapporto di cui faceva parte.

Ancora adesso la penso in questo modo. Era una compagna su cui riflettevo spesso mentre era in vita. C'era sempre qualcosa in lei: una gioia, una specie di amore. Nel suo atteggiamento verso la vita, nel modo in cui agiva, nel modo in cui svolgeva il suo lavoro, nel modo in cui parlava con una compagna, persi-



no nel modo in cui salutava qualcuno, c'era sempre gioia, sempre amore. Aveva un'energia speciale. E credo che quell'energia provenisse direttamente dalla sua ricerca della verità e del significato.

Poteva agire in modo libero. Una compagna capace di spezzare le sue stesse catene

Il suo modo di dare un senso alla vita non era scientifico, era qualcosa di diverso. Ad esempio, era profondamente interessata alla fisica quantistica, nel tentativo di comprendere la verità attraverso la teoria quantistica. Ma anche attraverso l'arte, il teatro, la musica, la danza...

Come donna rivoluzionaria, aveva una personalità libera in questo senso. Dove molte di noi avrebbero potuto agire in modo più conservatore, lei poteva agire in modo libero. Ballare, leggere poesie, muoversi senza ritegno sul palco. Questo è davvero su un altro livello. In questo senso, Heval Emine era una compagna capace di spezzare le sue stesse catene.

Come dicevo, forse quella sua vena artistica si incontrò con il suo spirito di resistenza e trovò una potente sinergia con la realtà guerrigliera che stava emergendo in Kurdistan. Ritengo che sia molto importante descrivere Heval Emine in questo modo. Perché a volte la rivoluzione e la vita rivoluzionaria sono comprese solo in forme rigide. All'interno del PKK, Heval Emine era una fonte di colore in questo senso. Con il suo carattere femminile, i suoi tratti artistici, le sue qualità di comandante di guerriglia, di membro della direzione del PAJK, di membro del comando centrale, di leader donna, si è distinta per aver espresso la propria identità, per essere diventata xwebûn. Trovo importante comprenderla in questo modo.

E, naturalmente, era anche una compagna che deve essere compresa insieme alla sua identità turkmena. Portava dentro di sé i valori incorrotti, non statalisti, comunitari e collettivi del popolo turkmeno. Questo spirito è ciò che l'ha legata al PKK. Sia preservando l'essenza dell'essere donna che incarnando il lato resistente e comunitario del popolo turkmeno, trovò la sua strada verso il PKK.

Il suo legame con le montagne Zagros era qualcosa d'incredibile

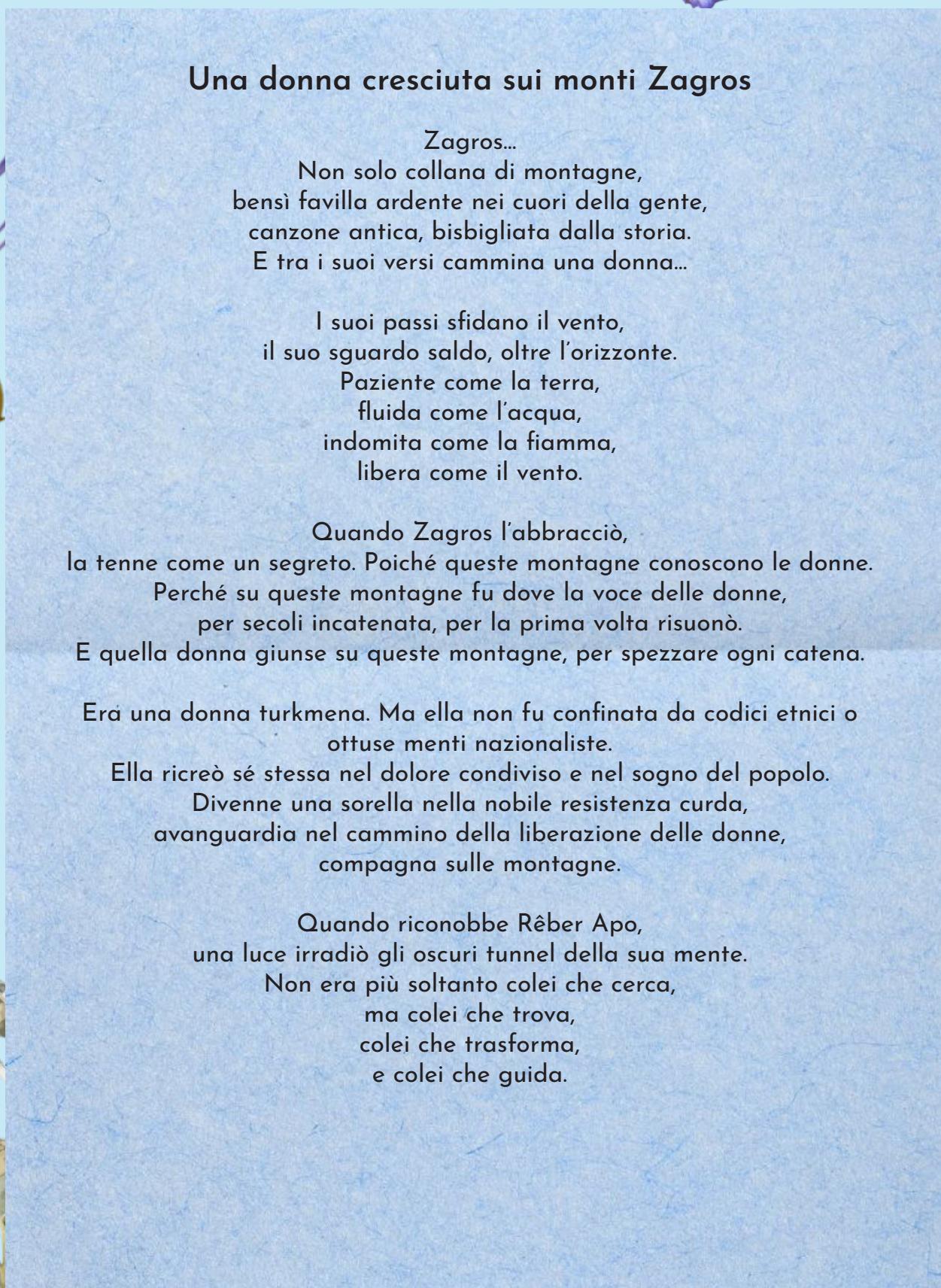
Il suo legame con la regione raggiungeva l'amore. Non si trattava solo di un lavoro ordinario o semplicemente di stare in un posto; lei gli ha dato un significato profondo. Soprattutto nelle montagne Zagros, il suo rapporto con la montagna e con la natura era straordinario. Descriverlo solo come "ecologico" sarebbe troppo arido. Il modo in cui si relazionava con gli alberi, i fiori, gli animali; era lo stesso modo con cui aggiungeva significato alle relazioni umane, lo stesso modo con cui rappresentava la rivoluzione con valori etici ed estetici. Il suo legame con un albero, e in particolare con i fiori, era sorprendente.

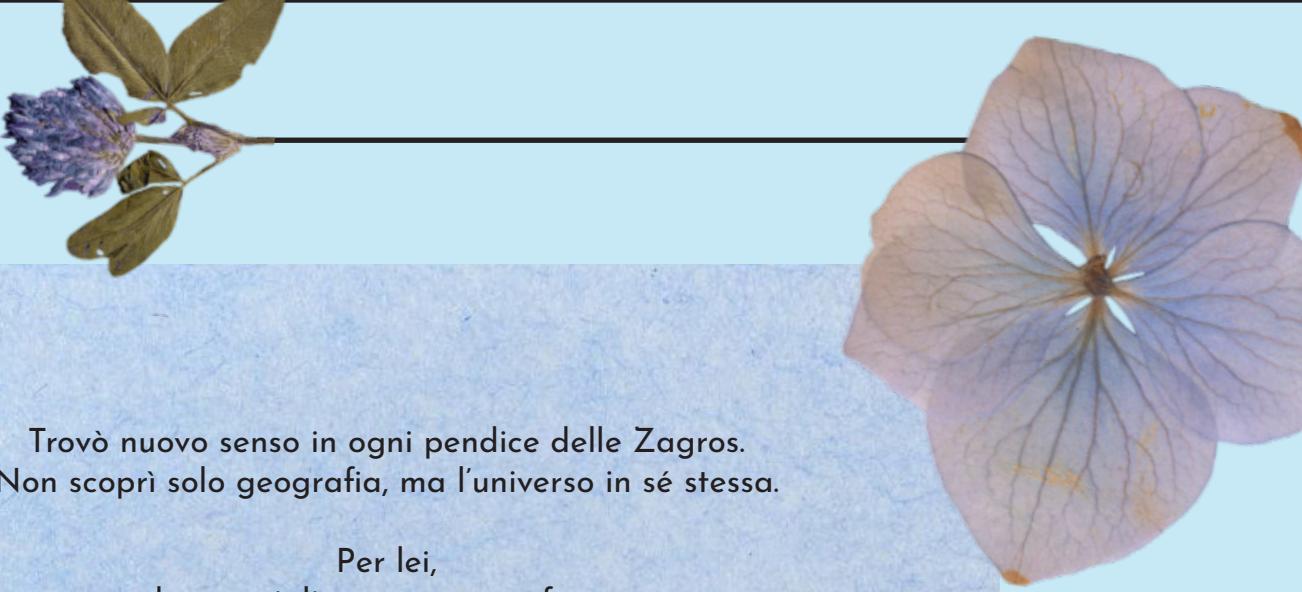
Aveva un amore speciale per i fiori di narciso. Le montagne del Kurdistan sono belle dappertutto e portano grande gioia alla gente. Anche il rapporto di Heval Emine con la natura era così: la vedeva come viva, le parlava, le dava il suo amore e riceveva amore da essa.

C'è molto da dire su Heval Emine. Nel suo nucleo era una donna rivoluzionaria, una compagna che viveva l'essenza comunitaria delle donne al suo livello più alto. Per onorare la sua memoria, è necessario rafforzare e socializzare la rivoluzione delle donne.

Allo stesso tempo, la risposta alla sua memoria deve essere anche quella di affrontare le rivoluzioni turca e curda come una rivoluzione unita e democratica e di garantirne il successo. Servire sia la rivoluzione delle donne che l'unificazione delle rivoluzioni turca e curda: questo è il modo per onorarla.

La nostra promessa a lei sarà su questa base. Personalmente, do questo significato al mio tempo con Heval Emine, ma dal punto di vista organizzativo, tutte noi abbiamo un debito con lei. Ci sforzeremo di essere degne di lei.”





Trovò nuovo senso in ogni pendice delle Zagros.
Non scoprì solo geografia, ma l'universo in sé stessa.

Per lei,
la guerriglia non era una fuga,
era uno scontro.
Era una ribellione.

Era una rivoluzione per secoli di femminilità, genere, sforzo e coscienza
repressi.

Più d'ogni cosa,
fece questa rivoluzione vivendola.

Le mani che rimboccarono la coperta di una compagna sulle montagne,
nelle notti più gelide,
quelle stesse mani sorressero l'onore del popolo nel conflitto più acceso.

Talvolta la sua voce fu canzone,
talvolta fu slogan.

Sempre fu la voce di una vita intrecciata con la resistenza.

I fiori delle montagne Zagros sbocciavano diversamente con lei.

Le rocce presenziarono ai suoi passi.

E il vento ancora sussurra il suo nome nella nebbia mattutina:

"Quella donna passò per queste terre..."

Portando la libertà sulle spalle..."

Poiché non fu solo un corpo.

Fu un'ideale,

un'anima,

una ribellione,

un amore.

Fu una donna che crebbe nelle Zagros,
si propagò nelle Zagros,
divenne immortale nelle Zagros.

Questa poesia è stata scritta da Ruken Viyan Gever in omaggio alla compagna Emîne Erciyes, militante d'avanguardia del PKK e del PAJK e comandante delle forze di guerriglia femminile YJA-Star, martirizzata nel 2020 nelle Zone di Difesa di Medya.



UNA UGANDA DIVERSA

Seguire l'esempio del Rojava nella lotta per autonomia e libertà, contro l'oppressione dello Stato e l'invasione imperialista.



Di Kemitooma, esiliata politica ugandese.

Sarah è una combattente delle YPJ, l'unità di protezione delle donne delle forze di autodifesa del Rojava. Sarah combatte in prima linea e ha difeso il Rojava con eleganza e vigore. Eppure Sarah è femminile, bella e aggraziata. Fin dall'inizio della nostra conoscenza volevo conoscere il segreto di Sarah e volevo essere come lei. Sarah mi ha fatto conoscere gli insegnamenti di Abdullah Öcalan, il leader rivoluzionario affettuosamente conosciuto come Apo. Apo significa "zio" in kurmanji. È il leader della rivoluzione del Kurdistan, per l'autonomia e la liberazione dall'oppressione turca e dall'invasione imperialista. Sarah mi ha anche introdotto al concetto di Jineoloji: la costruzione della società sulle fondamenta della donna e dalla sua forza.

La prima volta che sentii parlare del Kurdistan fu al liceo, a solo 17 anni. Il nostro insegnante di storia citò il popolo curdo come riferimento in una delle sue lezioni. Ci chiese se qualcuno di noi avesse mai sentito parlare del Kurdistan e della sua gente, ma nessuno sapeva niente al riguardo. Il nostro insegnante si stava riferendo alle comunità che ricercavano l'indipendenza e l'autonomia dagli Stati esistenti. Mi ripromisi di svolgere ulteriori ricerche sulla regione, anche se non lo feci. Avrei sentito parlare di nuovo del Kurdistan nel 2024, quando Sarah mi guidò su come creare un video per stare al fianco di Apo e chiedere il suo rilascio dall'isola di Imrali in Turchia, dove è ingiustamente imprigionato dal 1999!

Nelle sue parole, Sarah continuava a insistere sulla necessità che il nostro video fosse creativo e divertente. Non capivo perché una donna militante insistesse su una cosa così assurda ed effimera come il divertimento. Perché ciò era importante quando stavamo affrontando



un argomento così delicato e triste come l'ingiustizia e l'iniqua incarcerazione di un rivoluzionario? Alle mie orecchie non suonava affatto rivoluzionario. Poi mi resi conto che io e Sarah eravamo nella stessa fascia d'età. Sarah è una giovane donna, ma con una natura così forte e potente che l'essere divertente e creativa non ha reso la sua grande personalità meno ammirabile. Così, insieme a Sarah, abbiamo creato un video divertente e creativo. L'esperienza avrebbe iniziato ad aprirmi gli occhi su un altro modo di combattere contro l'ingiustizia.

La mia generazione è la generazione degli hashtag. Sappiamo come gestire gli hashtag e siamo capaci di condurre campagne di successo sui social media. La mia generazione sa come disegnare dei manifesti e marciare pacificamente come metodo per combattere contro l'ingiustizia e la repressione statale, ma quando siamo messi con le spalle al muro, possiamo diventare Sarah? Imparando e osservando la rivoluzione del Rojava, ho imparato che ogni popolo può adottare qualsiasi mezzo di difesa per la sopravvivenza e l'autoconservazione. Stavo imparando dalla grazia e dalla bellezza di Sarah che, quando ci si spinge troppo oltre, le stesse mani che uso per disegnare il contorno labbra prima di uscire possono essere usate anche per combattere per la giustizia del mio popolo.

Prima del colonialismo, l'Uganda non esisteva. L'Uganda fu una struttura dell'imperialismo britannico creata per mantenere il controllo dello Stato appena formatosi molto tempo dopo l'indipendenza. La mia gente viveva in società eterogenee: alcune Senza Stato, come il popolo Kiga, mentre altre, come la società Ganda, si erano organizzate in regni altamente centralizzati con sistemi politici unici e sofisticati. Il mio popolo, nelle sue diverse capacità, ha combattuto un'immensa battaglia per sbarazzarsi degli inglesi, anche se il danno fatto è stato così grave che tornare ai loro contesti originali era quasi impossibile. Nacque una cosa chiamata Uganda e la

maggior parte delle società precedenti erano state indebolite a tal punto dalla repressione britannica che dovette piegarsi e inginocchiarsi di fronte al nuovo Stato.

Lo Stato chiamato Uganda fu accettato dalla maggioranza e così nacque un popolo chiamato "ugandese". Sono una degli ugandesi ancora riluttanti ad adattarsi al nuovo ambiente, sei decenni dopo la sua creazione. Non sono sola: il popolo del regno di Buganda, una delle più potenti società politiche da cui è stato coniato il nome Uganda, ha avuto le sue riserve riguardo al nuovo Stato. Il popolo Baganda, con le sue riserve verso il nuovo Stato, ha proposto l'idea di un sistema federale di governo, anche se l'idea è per lo più caduta nel vuoto. Tra le altre ragioni, il sistema di governo federale doveva consentire alle diverse comunità e identità in Uganda la libertà di esistere senza essere assimilate nell'identità statale e nella confusione.

Quando uno Stato è diventato inefficiente, si crea un'alternativa. Il popolo del Rojava ha creato un'alternativa: l'Amministrazione Autonoma Democratica della Siria del Nord-Est (DAANES). I popoli di questa terra si ribellarono alle strutture gerarchiche tradizionali per creare consigli locali democratici con rappresentanti come struttura sociale e politica, verso l'autogoverno e l'autosufficienza, contro la repressione statale e l'invasione imperialista. Sono una sostenitrice di un'Uganda alternativa, autonoma dall'Uganda omicida del dittatore Museveni.¹

La gioventù sogna una cultura diversa da quella del Musevenismo, che disumanizza e uccide i propri cittadini. La cultura musevenista dell'impunità. Noi, la gioventù, sostieniamo una cultura che rispetti la dignità e i diritti umani. Ci rifiutiamo di essere chiamati nipoti di un sistema corrotto. Desideriamo una cultura che sviluppi il suo popolo e non lo respinga in esilio quando non ci sono abbastanza insegnanti per educare i bambini e medici per curare i malati. Una cultura alternativa, un'Uganda alternativa.

La gioventù desidera essere divertente e creativa come Sarah delle YPJ! La gioventù vuole esprimersi su tiktok e non essere gettata in prigione come Edward Awebwa, un TikToker di 24 anni che sta attualmente scontando sei anni in una prigione ugandese con l'accusa di aver insultato il presidente. Il crimine di Edward Awebwa è stato quello di chiedere un'Uganda diversa. La gioventù vuole ascoltare la musica e ballare, cantare canzoni di libertà e amore. La gioventù non vuole vivere nella paura perpetua, aspettando che il prossimo drone li trovi a causa di un video interessante e divertente pubblicato sui social media. Il dittatore è incapace di umorismo. Il dittatore è

sadico ma noi siamo giovani, siamo divertenti e siamo il futuro. Ci rifiutiamo di vivere la nostra vita nella paura. Costruiremo un'Uganda diversa e danzeremo e canteremo per la libertà, per la pace, per l'uguaglianza e per la solidarietà.

Comprendiamo il pesante fardello che ci viene imposto, ma siamo anche una generazione espressiva che rifiuta di essere imbavagliata. Per la nostra sopravvivenza, per liberarci da un tiranno che ci impedisce di esercitare la nostra libertà d'espressione in pace, siamo pronti a impiegare ogni mezzo." Abdullah Öcalan una volta scrisse: "Un rivoluzionario che non prova odio e rabbia per il nemico deve risultarci sospetto".² Il popolo del Rojava odiava così tanto l'oppressione e la discriminazione che l'odio ha sopraffatto il loro amore per la comodità. L'odio non come sfogo emotivo, bensì come strumento rivoluzionario per realizzare il cambiamento. Gli e le ugandesi sono capaci di odiare l'ingiustizia a tal punto che il loro odio superi il loro amore per il cibo ugandese che esiste in abbondanza?

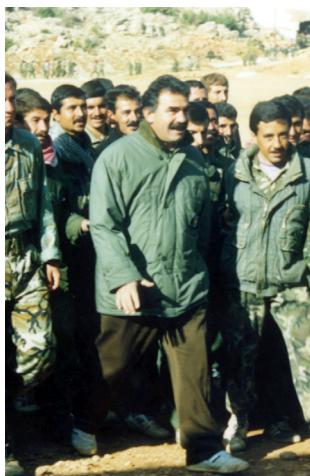
Il mio appello alle e ai giovani ugandesi è di avere coraggio. Coloro che hanno combattuto l'invasione colonialista non l'hanno fatto a stomaco vuoto. Da allora l'Uganda non è cambiata molto. C'era cibo e ci sarà cibo nel nostro paese. Possiamo avere il coraggio, la forza e lo spirito rivoluzionario di patire la fame per una società più giusta e libera dall'impunità. Possa il nostro amore per la patria sopraffare le nostre paure intrinseche. Possiamo noi credere così tanto nel suo successo e sviluppo da essere disposti e disposte a sacrificare tutto ciò che abbiamo in nostro possesso per liberarla da una trappola soffocante che imbavaglia la nostra libertà.

Siamo la generazione del divertimento. Siamo la generazione indisciplinata. Noi siamo la resistenza!

[1] Yoweri Museveni è il presidente dell'Uganda ininterrottamente dal 1986.
[2] "La questione della personalità in Kurdistan, la personalità militante e la vita nel partito", Abdullah Öcalan, 1985.

Cosa succede nella Storia?

27 NOVEMBRE 1978 - KURDISTAN



Il congresso fondativo di quello che sarebbe diventato il “PKK” o Partiya Karikerê Kurdistanê (Il Partito dei Lavoratori del Kurdistan) si tenne nel villaggio di Fis, vicino a Lice, Amed. Erano presenti 22 delegati, tra cui Abdullah Öcalan e Sakine Cansiz “Sara”. La decisione di procedere nella fondazione del partito fu una risposta all’assassinio di Haki Karer da parte dello Stato turco, una delle personalità di spicco del Gruppo Apoista. Quello che era iniziato come un modesto raduno si trasformò presto in uno dei più significativi movimenti di liberazione contemporaneo. Nella primavera del 2025, dopo un appello di Öcalan per la pace e la società democratica, il 12º Congresso del PKK ha deliberato per lo scioglimento dell’organizzazione e la fine della strategia della lotta armata. Ciò segna l’inizio di una nuova fase nella lotta per la liberazione e una società democratica.

2 DICEMBRE 1929 - NIGERIA



Il 2 dicembre 1929, oltre diecimila donne protestano a Oloko, una città della Nigeria, all’epoca colonia britannica. La manifestazione incluse donne di sei gruppi etnici (Ibibio, Andoni, Orgoni, Bonny, Obobo e Igbo). Questo segnò la genesi della guerra delle donne, o Ogu Umunwanyi in lingua Igbo. Queste dimostrazioni sfociarono in raduni di massa accompagnati da balli e canti, ma anche nel saccheggio di banche e magazzini europei oltre che nella distruzione delle corti coloniali per le popolazioni indigene. Tradizionalmente, le donne nigeriane potevano partecipare ai processi decisionali e svolgevano un ruolo importante nella società. L’amministrazione coloniale britannica cercò di sviluppare una struttura di potere patriarcale e dominata dagli uomini al fine di agevolare la colonizzazione del territorio.

25 DICEMBRE 1553 - WALLMAPU



Nelle terre dell’odierno Cile, in questo giorno, il governatore coloniale spagnolo Pedro de Valdivia andò in battaglia contro un esercito di oltre 50.000 indigeni, guidati da Lautaro, un giovane Mapuche. Egli era diventato lo stalliere di Valdivia dopo essere stato catturato e costretto alla schiavitù all’età di 11 anni. L’esercito Mapuche vinse la battaglia di Tucapel, catturando Valdivia e dimostrando che i popoli indigeni non si sarebbero arresi. Ciò che ne seguì furono oltre 100 anni di resistenza Mapuche, una delle più lunghe rivolte indigene del continente. Nel 1982, durante la dittatura di Pinochet, il Movimento Giovanile Lautaro sorse per combattere la repressione fascista, onorando lo spirito immortale dello schiavo divenuto condottiero. Ancora oggi l’eredità di Lautaro vive nella resistenza quotidiana del popolo Mapuche contro l’oppressione statale.

1 GENNAIO 1804 - HAITI



Il 1º gennaio 1804, a seguito di una valorosa lotta, gli ex schiavi della colonia francese di Santo Domingo dichiarano la loro indipendenza, ribattezzando l’isola Haiti, un nome derivante dal popolo Arawak che un tempo la chiamava casa. La rivoluzione haitiana fu la prima rivolta di schiavi di successo nella storia dell’Abya Yala colonizzata. Essa generò immenso disagio nelle società schiaviste del continente e ispirò movimenti di liberazione in tutte le colonie; ma non avvenne senza sacrifici: Haiti fu isolata dalle potenze coloniali e costretta a ripagare la Francia per la perdita della forza lavoro schiavile. Un debito ingiusto che devastò l’economia haitiana per generazioni.

CHI SIAMO?

Lêgerîn è una piattaforma mediatica globale creata da e per la gioventù rivoluzionaria internazionalista - uniti e unite nelle nostre differenze. La nostra posizione ideologica si allinea con il paradigma della Modernità Democratica, sviluppato da Abdullah Öcalan, originato dall'esperienza rivoluzionaria in corso in Kurdistan. Poiché il sessismo e la svalutazione delle donne sono alla base di tutti i sistemi di dominio, l'ideologia di Liberazione delle Donne è la base di tutto il nostro lavoro.

Il nostro nome, "Lêgerîn", è una parola curda che significa "ricercare", per rispecchiare il percorso delle rivoluzionarie e dei rivoluzionari alla ricerca di una via verso la libertà collettiva. Abbiamo scelto questo nome anche per onorare Lêgerîn Ciya (Alina Sanchez) compagna argentina, medica, internazionalista, fonte d'ispirazione e combattente delle YPJ (Women's Protection Units), che sacrificò coraggiosamente la propria vita a Hassake (Rojava) nel marzo 2018.



QUAL È IL NOSTRO OBIETTIVO?

Come Lêgerîn, aspiriamo a fornire strumenti, sia ideologici che pratici, alla gioventù di tutto il mondo per organizzarsi e sviluppare le proprie prospettive per il conseguimento dell'autonomia e di una vita libera. Anche se la gioventù sta, oggi più che mai, svolgendo un ruolo d'avanguardia in tutte le rivolte e i movimenti di resistenza nel mondo, crediamo che l'assenza di prospettive chiare, di riflessione in una cornice globale e la mancanza di un senso d'identità comune stiano impedendo a questi movimenti di ottenere successi ancora maggiori.

QUALI SONO I NOSTRI PROGETTI?

Pubblichiamo la rivista ogni tre mesi in 7 lingue, produciamo vari tipi di brochure, video e podcast; gestiamo un sito web oltre a varie piattaforme mediatiche digitali. Istituiamo anche gruppi di ricerca in tutto il mondo, gestiamo un'accademia internazionale dove offriamo educazione politica online accessibile a tutti e teniamo regolarmente workshop e seminari in presenza.

Abbiamo quindi tre obiettivi principali

- Promuovere il paradigma della Modernità Democratica
- Promuovere una rivoluzione intellettuale e culturale tra la gioventù a livello globale
- Partecipare alla formazione di un nuovo Internazionalismo radicato nel Comunalismo

COME UNIRSI ALLA RETE DI LÊGERÎN?

Se ti interessa partecipare in qualsiasi modo al nostro lavoro, non esitare a contattarci!

- Inviaci una email a legerinkovar@protonmail.com
- Inviaci un messaggio su Signal: [legerinkovar.84](https://signal.org/devices/legerinkovar.84)



A close-up photograph of a young woman with dark hair and glasses, looking off to the side with a serious expression. She is wearing a red, white, and blue striped scarf. In her hands, she holds a white protest sign. The sign features the English text "Gen-Z united" and the Hindi text "राष्ट्र पहिला, अहंकार पछि !".

La Storia non
è finita finché
la gioventù
continua
a lottare

Lêgerîn

La rivista della gioventù internazionalista